

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1705.

Napoli
D. Gio: Guiseppe
B. Co: Trigemelia
M. Rolando car. Franco
di pag. 82.

Mario Corniani
Co: Sepi. Alvarotti.

MALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
NO

BRAIDENSE

DM *N. 396.*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3297

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
D A F N I
T R A G E D I A
S A T I R I C A .

Da rappresentarsi in Musica nel
Famosissimo Teatro Grima-
no di S. Gio: Grisosto-
mo l'Anno 1705.



IN VENEZIA , M. DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .



PROEMIO.

ORazio ci hà lasciata l'Idea della Tragedia Satirica. Orazio dunque le faccia il Proemio la prima volta, che si fà vedere sul Palco in Venezia. Così scrive nell'Arte sua Poetica quel gran Maestro della bell' Arte al Verso 220.

*Carminè qui tragico vilem certavit ob hircum
Mox etiam agrestis Satyros nudavit, & asper,
Incolumi gravitate, jocum tentavit, eò quòd
Illecebris erat, & grata novitate morandus
Spectator, functusque Sacris, & potus, & exlex.
Verùm ita risores, ita commendare dicaces
Conveniet Satyros, ita vertere seria ludo;
Ne quicumque Deus, quicumque adhibebitur heros
Regali conspectus in auro nuper, & ostro,
Migret in obscuras humili sermone tabernas,
Aut, dum vitat humum, nubes, & inania capter.
Effutire leveis indigna tragedia versus.
Ut festis Matriona moveri jussa diebus,
Iutererit Satyris paullum pudibunda protervis,
Non ego inornata, & dominantia nomina solùm
Verbaque, Pisones, Satyrorum scriptor amabo,
Nec sic evitar tragico differre colori,*

4
Ut nihil intersit Davusne loquatur, & audax
Pythias, emuncto lucrata Simone talentum,
An custos, famulusque Dei Silenus alumni.
Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quisvis
Speret idem. Sudet multum, frustra que labores
Ausus idem, tantum series, juncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris.
Silvis deducti caveant, me iudice, Fauni,
Ne, velut innati triviis, ac penè forenses,
Aut nimium teneris iuventur versibus unquam,
Aut immunda crepent, ignominiosa que dicta.
Offenditur enim, quibus est equus, & pater, & res
Nec, si quid fricti ciceris probat, & nucis emptor,
Æquis accipiunt animis donantque corona.

In ogni altra Città del Mondo richiederebbe l'universal desiderio, per più facile, e comune intelligenza, d'averne questi versi d'Orazio nella lingua volgar del Paese, e di vederli accompagnati da chiaro commento. Ma in Venezia questa diligenza farebbe vana, e per poco creduta ingiuriosa al sublime intendimento trasmesso in ogni mente da un Cielo sì benefico, sì dotto, sì fecondo di bellissimi ingegni in tutte l'Arti, in tutte le Scienze. Avrà qui Orazio tanti Interpreti della sua sceltissima favella, e tanti Comentatori degli ascosi suoi sensi, quanti saranno i Lettori del presente Proemio. Qualche Straniero di men felice intendimento, che vi mettesse l'occhio sopra

con

5
con disgusto, se l'abbia in pace, e s'auguri la felicità di questo per ogni parte Serenissimo Clima.

Non mi resta però se non di render conto agli Spettatori nobilissimi, e dottissimi Lettori della scelta, che hò fatta di tal Poema, e del modo, con cui la pratica averà corrisposto alla sublimità dell'Idea. Questo, à mio credere, si è un riconoscere solennemente i Lettori per Maestri, e gli Spettatori per Giudici. Tale è sempre stata la mia intenzione, ed à tale intenzione si dimostra anche adesso corrispondente l'effetto. E che sia vero.

Perche fù eletta più tosto da farsi, e da rappresentarsi una Tragedia Satirica, che altra sorte di Drama? Orazio risponde per mè. *Eo quod illecebris erat, & grata novitate morandus Spectator*. E massimamente in qual tempo? Nel gran Carnevale dirà Orazio. *Functusque Sacris, & potus, & exlex*. Corrisponde poi la Tragedia Satirica alla gravità degli Uditori, e del Teatro? Orazio m'assicura che sì. Propone à suoi Romani un Drama, il quale *incolumi gravitate jocum tentavit*, e non altrimenti; ed insegna ad evitare quegli errori che possono dispiacere ad Uditori Nobilif-

A 3 fini,

fimi, mostrando à dito ciò, che gli offende. *Offenduntur enim quibus est equus, & pater, & res.* E conosce benissimo che le menti gentili avvezze à formare i destini de' popoli per costume, non approvano ne' loro divertimenti alcun piacere menche onesto, menche degno del loro grado. *Nec si quid ficti ciceris probat, & nucis emptor, Æquis accipiunt animis donantque corona.* E' sempre Orazio, che parla, e che m'afficura sù la dignità del Poema Satirico. E veramente fù ricevuto con gusto in Atene, che fù la Madre della gravità, e del decoro; e piacque à Roma, che fù la Reggia di quanto mai potè esser di grande, e di magnifico al Mondo. Se così è, com'è certamente, la scelta d'una Tragedia Satirica è giustificata quanto basta alla Veneta Grandezza. Ora la gravità può essere certa d'essere invitata ad una spezie di spettacolo non indegno di quella dignità, ch'è sua propria anche nell'ozio del passatempo.

Resta solo che l'esecuzione corrisponda all'insegnamento d'Orazio, ed all'aspettazione del comune giudizio. Il Romano Maestro accenna ne' suoi Poetici Oracoli qual deve essere la Favola della Tragedia Satirica. *Carminè qui*

qui tragico Agresteis Satyros nudavit, & asper incolumi gravitate jocum tentavit. Gioco, non riso dissoluto, piacevole, non ridicolo. E sempre salva la gravità. E come questo? *Verùm ita risores, ita comendare dicaces conveniet Satyros, ita vertere seria ludo.* Ne quicumque Deus, quicumque adhibebitur beros, regali conspectus in auro nuper, & ostro, migret in obscuras humili sermone tabernas. Ecco in pochi tratti di penna Romana il disegno di tutta la Favola Satirica. Le Persone sieno dell'ordine Divino, ed Eroico. Io hò preso le mie dal grado Divino, ch'è assai maggior dell'Eroico. L'azione non mista, ma semplice, sia tutta Tragica, non Tragicomica. Ma qual è la differenza specifica trà la Tragicomedia, e la Tragedia Satirica? Orazio ne fa la pittura, e la mostra alla fantasia, non che all'intelletto. *Ut Festis Matrōna moveri iussa diebus, intererit Satyris paullum pudibunda protervis.* La Tragedia Satirica è una Matrōna, che senza mai lasciare d'esser Matrōna, è mossa à danzare con qualche modesto suo rossore in grande solennità. La Tragicomedia cosa è? La memoria n'è così fresca, ch'è superfluo il ridirlo. Ma che? Anche prima

di vederla nel libro, e sù la Scena, chi non sapeva cosa ella si fosse? Intendono dunque tutti facilmente la essenzial differenza trà questo, ed il passato Poema. Resta à dar ragione de' costumi, della Sentenza, della Elocuzione, ed Orazio la darà per me. I costumi, e la sentenza anche quando parlasse Sileno, han da esser diversi da quelli di Davo, e di Pizia. A questo solo cenno io son più che sicuro d'esser inteso. Lo stile poi hà da riuscire ornato, pieno di sentimenti peregrini, di voci rare, di concetti morali, e politici? Appunto. Grida Orazio. Non voglio elocuzione, la quale, *dum vitat humum, nubes, & inania captet. Effutire leveis indigna Tragedia versus.* E quai sono buon Orazio questi versi non vani, non leggieri, non vuoti, e composti di nubi? Quali sono? Ascolta, ed impara, ripiglia il dotto Maestro. *Ex noto, fictum carmen sequar.* Non dunque da fantasie rare, e sublimi? Nò, ma *ex noto.* Ed in qual maniera. *Ut sibi quivis speret idem, sudet multum frustra que laboret ausus idem.* Così naturale che ognun creda di poter farlo, ed in fatti nol possa? O molto difficile facilità! Ed in che consiste il pregio di questa facilità così malagevole?

le? *Tantum series, juncturaque pollet. Tantum de medio sumptis accedit honoris.* L'onore à chi si dà. All'eccellenza d'ogni azione in ogni mestiere. E però à quale elocuzione vuol Orazio che si dia onore nella Tragedia Satirica? Alle voci, ai discorsi, *de medio sumptis.* Stile mezzano, e non sublime, ed a questo, quando sia ben eseguito, v'è l'applauso, e la palma, non al concettoso, non al sublime, perche il mezzano è quello, che conviene, e ch'è proprio à questa maniera di Poesia. Tanto vuole Orazio, chi volesse altrimenti, se la prenda con lui, che così comanda co' suoi precetti.

Dato conto à miei Giudici della Tragedia Satirica che intendo tessere, aggiungo che io dissegno di fare una Favola ravviluppata, che abbia Peripezia, e ricognizione di persone occulte, e ricognizione che succeda dopo il male già seguito. Più ancora. Pretendo di sciorre la Favola con uno di que' modi, ch'è chiamato da Aristotele Ricognizione per Sillogismo, non men nuovo a' dì nostri di quel che sia novissima la Tragedia Satirica. Il Drama poi è fondato su'l verisimile delle antiche Divinità, E' notissimo che gli

Dei minori non potevano disfare ciò , che operato avevano i Dei Maggiori . Che il giuramento preso sù la Stiggia Palude obbligava gli Dei tutti, e Giove medesimo all'osservanza , anche contro la loro volontà. Così avvenne ad Apollo nel caso di Fetonte , così à Giove nell'incendio di Semele . La promessa d'una qualche grazia ad arbitrio di chi dovea chiederla, era pure cosa usata trà que' Numi, e l'esempio appunto di Giove con Semele, di Apollo con Fetonte abbastanza lo prova . Oltre a questo serve molto all'intreccio del presente Drama l'ignoranza della persona venuta per errore del senso alterato da infirmità. Non altrimenti avvenne ad Agave col Figlio Penteo , e ad Ercole con molti suoi Figliuoli , uccisi quello dalla Madre, questi dal Padre , perche agli occhi loro pareano Mostri , non Figli , quali erano . Ciò che il furore fece in Agave , e in Ercole , non sò perche le Malie non possano fare in Dafni , salva la gravità della Tragedia . Non credo mai che a qualche delicata vista non piacesse di vedere un Cieco sul Palco , e però non riacordo Edipo , Tirefia , Tirenio tutti ciechi comparfi sù i Teatri di Grecia , e d'Italia .

Orsù

Orsù Giudici miei leggete l'argomento , il Poema , e vedetelo anche rappresentato nel suo proprio sito , e dappoi giudicatene . Ma vi sovvenga nel giudicarne , che da altri sarà giudicato il vostro giudizio . Il comun sentimento de' pratici in ogni facoltà è il solo supremo Giudice delle azioni , e delle opere , che si lascian vedere nel Mondo , e per conseguenza è il Giudice Sovrano , a cui appellano gli Autori que' particolari giudicj , che se ne vanno facendo tal volta ne' Parlamenti delle passioni , e tal volta nelle Camere dell'ignoranza . Hò detto .



ARGOMENTO.

LO studio di render più agevole l'intelligenza dell'Argomento mi porta à fargli precedere l'abozzo del presente Drama, così in universale, e quale fù concepito nel pensiero, e disegnato in carte, prima che prendesse i Nomi, e gli Episodi da alcuna Storia, ò Favola ricevuta, seguendo le leggi anche in questo prescritte particolarmente à Dramatici Poeti dal gran Maestro Aristotele. Eccolo appunto.

E' una spezie d'orribilità trà Figlio, e Madre, composta di due misfatti; uno d'accoppiarsi Madre, e Figlio in Matrimonio; L'altro di vendicarsi la Madre col Figliuolo in figura di suo Sposo. Tutto questo poi per errore non per colpa, e per errore fondato sù l'ignoranza. Nel primo caso la Madre non conosce, che il suo Amante, e Sposo sia suo Figliolo, nè il Figliuolo conosce che la sua Amata, e Sposa sia sua Madre. Nel secondo avvenimento la Madre Sposa crede infedele il suo Sposo innocente, e lo Sposo figliuolo non sa che la sua Sposa per infedele lo condanni, e lo punisca. Uno è per ignoranza vicendevole delle persone cagionata dal non aver mai avuto ne questi, ne quella cognizione alcuna delle loro sembianze. L'altro è per ignoranza de' fatti, originata dalla alterazione de' sensi, per cagione d'infirmità messa negli Organi dalle malie. Mà la prima orribilità non è compiuta; stante che si ferma nel pericolo prossimo ch'è il semplice sposalizio;

non

non essendo trà loro consummato il Matrimonio. La seconda orribilità restà nell'accecamento: passa il pericolo, è vero; ma si ferma in un male compassionevole, che però non distrugge la persona. E' molto notabile, che questo danno venga fatto dal Padre istesso di quell'infelice, sopra di cui v'è a cadere l'orribilità, e fatto ad istanza della Madre medesima. Con tal differenza. La Madre eccita il Padre all'offesa del figliuolo non conosciuto da lei prima d'offenderlo. Ed il Padre l'accieca ben conoscendolo; Ma forzato da necessità incontrastabile. Finisce poi l'Azione per via di riconoscenza, e si discopre quel miserabile per Figlio di quella Ninfa, che lo aveva sposato, come suo amante, e fatto poscia acciecare sì come Sposo infedele. E si conosce altresì per Figlio di quel Padre, che acciecatol'aveva, e Padre, ch'era un tal Nume, da potere, e da voler ottenere, in riparo del male già fattogli per necessità inevitabile, che il Figliuolo suo fosse ricevuto nel numero degli Dei.

Questo soggetto esposto così nudo, come è nato alla pubblica vista; sicche non hà velo da coprire alcuno de' suoi difetti; nè sotto il Mantello della Favola, ne de' costumi nè della sentenza, nè della elocuzione, hà pigliato i Nomi, e la materia per gli Episodi da più Favole ricevute. Da quella di Dafni con l'amata sua Ninfa. Da quella di Narciso con Echo. Da quella di Pane con Siringa. E di molte ne hà tessuto una sola con tutto il rigore della Poetica, e Dramatica unità. La principale si è quella Dafni, che per essere nota meno dell'altre, si

nar-

narrerà distesamente qual la racconta Diodoro Siculo ne' suoi libri, e la commemora Servio nel commento sù l'Egloga di Virgilio chiamata Dafni. Ed è la seguente.

Dafni fù un certo Silvano nato di Mercurio, e d'una Ninfa Siciliana. Esposto dalla Madre in un boschetto di Lauri ebbe tal nome di Dafni da chilo ritrovò, e lo nudrì, in memoria degli Allori, trà quali fù rinvenuto. Pane Nume di Arcadia, e Dio de' Boschi lo instruz nella musica; onde egli divenne ottimo cantore, e l'inventor primo delle Egloghe; oltre all'essere gran Cacciatore per suo divertimento. Fù amato molto da una Ninfa, à cui s'obligò con giuramento di mai non amarne alcun'altra. Ma seguendo un dì certi Bovi, entrò in una Reggia, dove amato dalla Figlia del Rè, e con lei per ebbrezza addomesticatosi, divenne subito cieco. Egli vedutosi privo della vista si raccomandò al suo Padre Mercurio, il quale lo rapì in Cielo, ed in quel luogo fè scaturire una fonte chiamata Dafni, d'intorno à cui ogni anno erano soliti a far sacrificj que' Popoli vicini ad onore del nuovo Nume. Fin què Diodoro, e Servio.

Tolti da questa favolosa Storietta i Nomì principali, e qualche materia da fabbricarne Episodi, fù opportuno il pigliare altronde altri Nomì, ed altra materia per formare tutta la Favola del Poema. Così si è tolta Siringa amata dal Dio Pane; Narciso ed Echo suo Amante, a fine di tessere il Nodo, e di venire allo scioglimento, ed insieme introdurre nel Drama qualche sorte di piacevolezza,

senza danno della Tragica gravità. Con quella dunque di Dafni, e con quest'altre Favollette tanto palesi, che basta accenarne i Nomì soli, per ravvivare in ogni mente tutti gli avvenimenti loro, così ben dipinti da Ovidio nelle sue metamorfosi, s'è lavorato il principal Movimento dell' Azione, e poscia le difficoltà, che ne contrastano il moto, e gli Aggevolamenti, che lo ajutano, e così se ne sono formati tutti i passi, che conducono la Favola dal Principio all' Aumento; dall' Aumento allo Stato; dallo Stato alla Declinazione; dalla declinazione al ravvolgimento, che le dà fine. Parti tutte, che s'anderanno vedendo ad una per volta nella Favola stessa; e partitanto essenziali ad ogni Poema Dramatico, che Orazio, il gran Legislatore in Poesia, credè necessario il formarne una Legge molto chiara, e precisa, che bandisce pubblicamente al suono autorevole della Maestra sua Cetra, ed in questo editto posto al verso 89. della sua Poetica, nobilmente si chiude.

Neve minor, neu sit quinto productior actu Fabula, quæ poscivult, & spectata reponi.

16
LE PERSONE

che parlano .

DAFNI Giovane Silvano Figlio di Mercurio , ma creduto Figliuolo di Pane Dio de Boschi . Amante amato di Talia Ninfa Siciliana .

TALIA Ninfa Siciliana amata Amante di Dafni .

PANE Dio de Boschi, e Figliuolo di Mercurio creduto Padre di Dafni Amico della Ninfa Echo, ed Amante deriso di Siringa .

SIRINGA Ninfa Figlia di Ladone Fiume d'Arcadia, amata da Pane; ma che di lui si beffa , come degl' altri Silvani . Amica di Dafni, e nimica di Talia .

NARCISSO Silvano Figliuolo di Driope Ninfa . Amato dalla Ninfa Echo da lui non conosciuta . Amico di Dafni, e ben veduto da Siringa .

ECHO Figlia di Giunone ; ma così diforme, che abitava nelle Grotte, e poco si lasciava vedere . Amante non veduta di Narcisso . Amica di Pane, e di Siringa .

DRIOPE Compagna fedele di Talia .

EGLE Compagna di Siringa .

CO

C O R I .

CORO D'Amadriadi , e di Napee , di Silvani, ed altri Numi abitatori delle Selve, delle Fonti, e dei Laghi .

CORO di Streghe , e di Spiriti Familiari .

CORO di Villani, e di Villanelle .

CORO di Genti interizzate dal freddo .

CORO di Ninfe con due faccie .

CORO di Divinità Maritime, Celesti, Infernali, e Terrestri, con Nettuno, con Giove, con Plutone, con Cibebe, chiamati da Mercurio à ricevere Dafni suo Figlio nel numero degli Dei .

I L L U O G O .

Si è l'Abitazione del Dio Pane , posta in Arcadia ne' contorni del Monte Liceo , e nelle sue deliziose Valli , e Pianure ,

I L T E M P O .

E' il giorno, in cui si celebrano le nozze di Dafni con Talia .

L'

L'AZIONE

E' l'ammirabile Ravvolgimento, con cui passa Dafni dalle Nozze à varie miserie, che portano per conseguenza l'esser conosciuto per Figlio di Mercurio, e ricevuto nel numero degli Dei.



SCE-

SCENE, E CORI
per Intramezzi.

Atto Primo.

SCENA PRIMA. Luogo dell' Abitazione di Pane Nume de' Boschi, situato in mezzo à vaghissimo Lago con Alberi intorno, e Fontane; messo in delizia particolare per le Nozze, ch'egli celebra di Dafni con Talia. Nell'atto della solennità nuziale escono al comando di quel Dio, le Amadriadi dagli Alberi, le Napee dalle Fontane, e le altre Divinità dal Lago, ed unite con le Deità Campestri, formano col Canto, col Suono, col Ballo la gran Festa per lo Sposalizio di Talia con Dafni.

SCENA SECONDA. Sito deserto confinante con Monti, i quali aprono varie Caverne, ond'escono Streghe, e Spiriti familiari.

CORO PRIMO.

Di Streghe, e Spiriti familiari, che suonano, cantano, e ballano nel formare un fascino legato trà fiori. Sarà introdotto da Siringa, e da Echo.

Atto

Atto Secondo.

LA SCENA farà sempre una gran Valle deliziosa corrispondente ad un Lato alla abitazione del Dio Pane, con vaghissime Capanne per i Silvani, e Ninfe suoi seguaci. Con uno Stagno di piacere ingombro in parte da Canne Palustri, e con limpide Fontane.

CORO SECONDO.

Pane vuole abbracciare Siringa, ed essa gli fugge dalle mani, nascondendosi trà le Canne dello Stagno. Quindi escono diverse Rane, le quali dopo averfi con varj salti beffato di quel Nume, si rizzano in piedi prendendo la figura di Villani, che avevano prima che Giove in Rane gli tramutasse, e prese per mano alcune Villanelle suonano, cantano, ballano, e poi ritornano nel loro Stagno; onde uscirono a' cenni di Siringa per fare insulto à Pane suo Amante importuno.

Atto Terzo.

LA SCENA è sempre la gran spelonca del Dio Pane con varie uscite per le quali si vede la Campagna. A luogo, e tempo verranno Tuoni, Lampi, e Tempesta. Indi tutta la Grotta parerà di gelo con la Campagna tutta gelata; Rissentimento fatto dalla Natura
per

per le imprecazioni di Talia. Compariranno finalmente le Tenebre, e fatto cieco Dafni, la Grotta tornerà qual era prima.

CORO TERZO.

Di Genti interizzate dal freddo, le quali col suono, e col gesto rappresentano a Talia l'orrore della Natura per la forza ch'ella farà al Cielo co' suoi scongiuri affine di veder cieco Dafni.

Atto Quarto.

LA SCENA è sempre un Boschetto delizioso del Dio Pane, con vaga Prateria nel mezzo, e cadute d'acque naturali, nelle quali si può specchiarsi per entro.

CORO QUARTO.

Di Ninfe a due faccie. Da una parte han sembianze di belle Giovani, dall'altra di Vecchie diformi. Sono mandate da Echo per rompere la tresca d'altre Ninfe con Narciso. Ciò eseguiscano suonando, ballando, e cantando.

Atto Quinto.

LA SCENA è una vasta Pianura, che confina col Mare, ed a' fianchi è cinta da Monti. A la fine del Drama, uscirà dal
Ma-

Mare Nettuno accompagnato da Amfiritrite, e da suoi seguaci, e col gran carro formerà il Prospetto della Scena. Da un lato uscirà Plutone, e Proserpina con la sua Corte. Dall'altro Cibele con le deità Terrestri. In aria comparirà Giove con Giunone cinto dal Celeste suo corteggio. E così s'adornerà tutto quel Piano per la solennità di ricever Dafni nel numero degli Dei. Tutto seguirà in ordine all'invito di Mercurio. Quel Nume, che mantiene il commercio trà gli Dei dell'uno, e l'altro Mondo.

CORO ULTIMO.

Le Deità dell'Acque con Nettuno. Le Deità della Terra con Cibele. Le Deità dell'Inferno con Plutone. Le Deità del Cielo con Giove, s'uniscono insieme, e col suono, col canto, col ballo esprimono la comune allegrezza per l'onore ricevuto da Dafni nell'esser fatto immortale, ed accolto nel numero degli altri Dei a prieghi del suo Padre Mercurio.

A T.

A T T O

P R I M O.

Luogo dell'Abitazione di Pane Dio de Boschi, situato in mezzo à vaghissimo lago, con alberi intorno, e Fontane. Messo in delizia particolare, per le Nozze, che egli celebra del Figliuolo.

Nell'atto della Nuzial solennità escono al comando di quel Nume, le Amadriadi dagli Alberi, le Napee dalle Fonti, e l'altre Divinità dal lago, ed unite con le Deità Campestri formano col Suono, col Canto, e col Ballo la gran Festa per lo Sposalizio di Dafni con Talia.

SCENA PRIMA.

Pane, Dafni, Talia, Narciso, Siringa, Driope, Egle. Cori di Amadriadi, di Napee, di Satiri, di Silvani, e d'altre Deità dell'acque, e della Terra.

Pan. **M**ie Dive, miei Numi
Selvaggi, & ondosi,
Sorgete da' Fiumi,
Uscite da' Fonti,
Scendete da' Monti,
Venite festosi,
Non tardisi più.

Tutti

Amici, ed Amiche

Dai dolci riposi

A liete fatiche

Di danze, e di canti,

Vi chiaman due sposi

Vi invitan più Amanti,

Venite sù sù .

I Cori de Numi già Comparfi.

I Talami felici

De' nostri Semidei

D'Arcadia Ninfe, e Dei

Siam pronti à festeggiar.

Tutti insieme Personaggi, e Cori.

Con suoni, Canti, e Danze

Onori gl'Imenei

D'Amanti Semidei

Chi più sà ben amar .

Pan. Or và diletto Figlio

Dal sen del Padre al sen de la tua sposa .

Daf. Talia ne la presenza

Di tutto il Ciel d'Arcadia Ecco la mano.

L'anima, il Cor, la libertà, la fede,

Fin da quel primo dì, ch'egli ti vide,

Il tuo Dafni ti diede .

Tal. Ne gl'uffici d'amor di te più tarda

Non fù già mai Talia . Pur ti raccorda,

Che di tutti gli Dei nel gran cospetto,

Più la tua fè, che la tua mano accetto .

Sir. Ed è gelosa ancora ! *a par.*

Nar. Sia propizio Imeneo. *S.* Sia fausto Amo-

Dri. Sian felici le nozze. *Eg.* E pago il core (re

Pan. Con suoni canti, e danze

Onori gl'imenei

D'Amanti Semidei

Chi più sà ben amar .

Tutti. Con suoni, &c.

SCE.

S C E N A II.

Echo, Pane .

Ecb. **L**ieto Nume un momento à la sfug-
Per l'Amica romita . (gita

O belle! o savie nozze! Il pensier lodo .

Ben servito è il tuo amor. Teco ne godo .

Pan. Da poi che Dafni è sposo

Perduta avrà Siringa ogni speranza .

Ecb. Le tresche lor, le parolette, i guardi,

Le dolci guerre, i vicendevol pianti,

Dicevano un pò troppo

Al tuo geloso cor, ch'erano Amanti .

Pan. E un rimedio hò pensato, Echo diletta,

Con oggi maritar Dafni à Talia,

Che Siringa da me non allontani,

E da gelosa febbre il cor mi sani .

Ecb. O'bene!ò accorto Pan! Però un'avviso .

Se il dar moglie ai rivali,

Per guarir dai sospetti, e un'util cosa,

Al bel Narciso ancor trova una sposa .

Pan. Ah iniqua! Ed è cō mè schiffa, e ritrosa .

Ecb. Fan le Ninfe le dispettose

Al veder in savio Amante

Grave aspetto, e buon cervello.

Poi le schiffe, poi le ritrose

Fanno inviti à un incostante

Corron dietro à un vanarello .

Pan. Siringa ama Narciso? E il Figlio mio?

Ecb. Giovi il saperlo, vien Siringa . Addio .

B SCE.

S C E N A I I I.

*Pane, Siringa.**Pan.* **O** Mia Siringa.*Sir.* Ahi, che nojoso incontro!*Pan.* Oggi è fausto Imeneo. *Sir.* Sì per Talia.*Pan.* Più fausto per Siringa anche faria.*Sir.* Per mè? Dov'è lo Sposo?*Pan.* Ei non è lungi. (vedi?)*Sir.* Non son cieca, e nol veggo. *Pan.* E mè non*Sir.* Tù sposo mio. *Pan.* Sì ben. Non son'io il

De' campi, e delle Selve? (Nume

Sir. E delle Capre ancora, e simil belve.*Pan.* E per questo? *Sir.* E per questo

Una Sposa per tè cerca trà quelle. (dia?)

Pan. Al Figlio di Mercurio? Al Dio d'Arca?*Sir.* Ad un Ceffo Caprigno, e faccia irsuta

Io per moglie darei Ninfa lanuta.

Pan. E per te piglieresti un bel Narciso

Che di grazia, e beltà ti sembra un fiore

Ma forse è di me Capra assai peggiore.

Sir. Nè Capre, nè Narcisi ama Siringa.*Pan.* Fà ciò che fai, ti seguirò crudel,

Al Colle, al piano, al monte,

Al fiume, al bosco, al fonte,

Notte, giorno, al caldo, al gel.

Fà ciò, &c.

Sir. Fà ciò che fai ti fuggirò in eterno.*Pan.* Ed un Nume rifiuti?*Sir.* Nessun amo da ver, nessun rifiuto.*Pan.* Intãto è che sperar) *Sir.* Beppe, ed insulti.*Pan.* Gli scorni de gli Dei nõ vanno innulti.*Sir.* Io*Si.* Io punisco il tuo ardir qualor ti scerno.*Pan.* Fà ciò che vuoi ti seguirò in eterno.*Sir.* Non è gradito Amante

Chi far crede il costante

Con molto importunar.

Quant'esser de' secreto

Convien che sia discreto

Chi mira à farsi amar.

Non è gradito, &c.

S C E N A I V.

Sito deserto vicino all'abitazione di P
ne, confinante co i Monti, i qua
li aprono quà, e là varie
Caverne.*Talia, Driope.**Tal.* **S**ON Sposa sì
Sì son amata, ed amo,
E pur non son contenta.

In sì bel dì

Io temo ciò che bramo

E il gaudio mi spaventa. Son &c.

Dri. Mà adesso, che ti affanna.*Tal.* Oh Dio! lo sai

Dopo, ch'io Sposa sono, (dre.

Mi raccorda altro amor, che un dì fui Ma-

Dri. E ben? Non fù Mercurio

Occulto amante sempre, e occulto Padre?

Tal. Sì delle frodi il Dio

Con volto di Silvan, con fè di Sposo,

Il mio Core deluse, e l'onor mio.

D. Salvo è l'onore, in fin che il fallo è ignoto.B 2 *Tal.* A

Tal. A tè solo, mia Cara, il caso è noto.
Dri. Se in me confidi ogni sospetto è vano.
Tal. Sicuro è nel tuo petto ogni mio arcano.
Dri. Dunque serena il ciglio. (glio.
Tal. Hò sempre avanti à gl'occhi il caro Fi-
Dri. Il Nume genitor, che ti comise
 In grazia del tuo onor d' esporre il Parto,
 Sappiam, che ti promise (sto
 In grazia del tuo amor, che il Figlio espo-
 Avrebbe in cura. *Tal.* E' vero.
Dri. E reso à te l'avrebbe à tuo talento,
 Quall'ora poi di palesarti Madre
 E l'amore, e l'onor fosse contento.
Tal. E questo pure è vero. *Dri.* E à farti certa.
 Dopo il tuo inganno la sua dubbia fede,
 Una grazia, qual brami, egli t'hà offerta.
Tal. Nol niego, e men raccordo.
Dri. E con giurar sopra lo stiggio nume,
 L'arbitrio della grazia a te concesso,
 A sè l'arbitrio hà tolto
 Di più non attener ciò che hà promesso.
Tal. Perciò in Arcadia teco son venuta
 Per viver dove non essendo io nota,
 Il caro Figlio à lui chieder potessi,
Dri. E chi chiamarti Madre avesse udito,
 Non risapesse ancora,
 Che Madre fosti tù senza Marito.
Tal. Così appunto. *Dri.* E che avvenne?
Tal. In Arcadia non ben fermiam le piante,
 Che ci hà rese il destino
Dri. Me di Narciso, e tù di Dafni Amante.
Tal. E che dir vuoi per tanto?
Dri. E che dir voglio?
 Dimmi tù pria. Non son trè lustri in circa
 Ch'io il parto esposi. *Tal.* Si.
Dri. Perche in Sicilia

Ari-

A ricercar dal Padre il Figlio amato
 Mai non ti spinse il tuo materno amore?
Tal. Perche più dell'amor puote l'onore.
Dri. E quì dove l'onore avria il riparo,
 Perche il Figlio non chiedi
 Per sgombrarti dal seno ogni dolore?
Tal. Vinto è il Materno amor da un altro
Dri. T'hò condotta così cara Talia (amore.
 Dove negar non puoi,
 Che il pensar più del Figlio è gran Follia.
 Amar faccianci, e amiamo
 Già che siam tutte amanti,
 E non cerchiam di più.
 Pensar quando godiamo
 A ciò che sveglia i pianti
 E' incommoda virtù. Amar &c.
Tal. Driope Amica, ora voglio, ed or mi pèto.
 Potere, e non dovere è il mio tormento.
Dri. Fin con l'amor quando l'onor non basta
 Il volere del Cielo al tuo contrasta.
Tal. Sai che mi dice il cor? Mercurio forse
 Mi contende, che il Figlio à lui nō chiedi
 Poiche darlo non può, che più non vive.
Dri. L'hò detto à tè più volte. Io lo riposi
 In un bosco d'allori,
 Quando piangendo il bel Bambino esposi.
 E fei di folti, ed intrecciati rami
 Come una verde Cullà.
 Atto mi parve troppo fiero, e crudo
 Lasciarlo facil preda
 D'avide Fiere, in sul terreno ignudo.
Tal. Mà cercandone dopo à prieghi miei
 In grembo à quegl'allor più nol trovasti.
Dri. O' vivo, ò morto il Figlio
 Godi del dolce Sposo, e ciò ti basti.
Tal. Fino in grembo al caro Sposo

B 3

Tro-

Trova modo umor geloso
 Di turbare il bel riposo, (re.
 Quando il timor à punger viè l'amor
 Con gelo sospettoso,
 Che gelo è ben di fuor,
 Ma dentro è tutto ardor.
 Nulla giova il dir
 Convien gioir,
 Follia cercar se sia l'Amante
 O' fedele, ò incoostante
 E poi languir.
 D'alma gelosa tale è il desir
 Temere, e non finir.

S C E N A V.

Siringa, Egla, Narciso.

Sir. Più ch'io fuggo, Narciso, e più mi se-

Nar. Così comanda Amore. (gui?

Sir. Amor comanda

Di piacere a chi s'ama. *Nar.* Ed all'amata
 Comanda ancor di non fuggir l'Amante.

Sir. Ed all'Amata tua dia questa legge.

Nar. Per Amata il cor mio Siringa elegge.

Sir. Amata, ò non amata, onesto è poco
 Il seguir Ninfa in solitario loco.

Nar. Discolpa un importun, che t'ha seguito
 Il desio di saper quanto è gradito.

Sir. Dimadane al tuo merto, al tuo bel volto

Nar. Bello nol credo già se à te non piace.

Nè mostra gran piacer chi fugge, e tace.

Sir. Forte necessità così richiede. (piede.

Nar. Grande indizio è del cor la lingua, e'l

Sir. Vuoi ch'io dica? Dirò. Pane impazzito

Mi

Mi segue, mi sollecita, m'insidia,
 E mira, chi mi guarda
 Con insolente invidia.

Nar. Che importa? Io non ne temo.

Sir. Temer devi per me, s'è ver che m'ami,
 Che quel Nume Villano

Di me non faccia strazio, e non m'infami,

Nar. E dovrò ogn'ora amarti? E ogn'or fug-

Sir. Fin che la mia costanza (girti?

Tolga al bestiale amante ogni speranza.

Nar. Fuggirò se vuoi così,

Ma il fuggirti

E' un ubbidirti

Per gran prova del mio amor.

Fuggirò da gl'occhi tuoi,

E fuggendo

Sai che intendo

Bella mia seguirti ogn'or.

Fuggirò, &c.

S C E N A VI.

Siringa, Egla.

Egl. E Un nume amante fia che temi tanto
 O' al tuo solito scherzi?

Sir. L'aver Narciso a fianchi oggi m'anoja,
 Che incomodo m'è troppo a un mio dise-
 (gno.

Egl. D'impaccio uscita sei con scaltro inge-
 Per altro ami Narciso. (gno.

Sir. S'io miro il suo bel volto

Al Cor mi giunge un'amoroso dardo;

Ma se l'animo guardo

Sento fana ogni piaga, e il cor disciolto.

Egl. Vederlo è restar sciolta, è una grã forte.

B 4

Sir. Qual

Sir. Qual volta la bellezza
 Fà che la vanità tolga il cervello,
 Egle, che brutta cosa è l'esser bello.
Egl. Se tanto vede amor, non è più amore.
Sir. T'hò aperto il mio pensier, vāne, t'invola
 Da questo loco ove voglio esser sola.
Egl. D'esser sola se dimanda
 Ninfa bella
 Che dir voglia, chi nol sà.
 Quando aspetta il suo diletto
 O sfogar vuol l'ansio petto
 Ogni bella così fà. D'esser: &c.

S C E N A V I I

Siringa, Echo.

Sir. **E** Cho mia perche tardi? *(Spiro.*
 Quant'è che impaziente io quì so-
Ecb. Bella Ninfa egl'è van, che à te riveli
 Come à la vista altrui, se non è amica,
 La mia deformità vuol ch'io mi celi.
Sir. Non m'è novo il capriccio,
 Che ti fà andar ascola, ò in cieche Grotte
 Ti chiude giorno, e notte.
Ecb. Orsù l'amiche mie
 Ad ogni nostro cenno han già disposti
 E i fascini, e gl'incanti, e le malie.
 Tutto è fatto sol che il chiedi.
 Vuoi che Amico odi l'amico?
 Vuoi che Sposo odi la Sposa.
 In favor d'una gelosa?
 Vuoi che un crudo, un'inimico,
 Tutto amor ti venga a' piedi.
 Tutto &c.

Sir.

Sir. Un incantesmo chiedo,
 Che affascini sù gl'occhi à Dafni il guardo
Ecb. Brami acciecarlo? *Sir.* Nò, voglio che
 Mà in veder vuò ch'ei creda *(veda;*
 Talia deforme donna, e me sua Sposa.
Ecb. Io di Narciso ti credevo amante.
Sir. Nè Dafni, nè Narciso il cor m'alletta,
 Sol mi punge il desio d'una vendetta.
Ecb. Ama Dafni, e s'infinge. E buò per me à p.
 Il fascino vuoi tù, che trà gl'odori
 D'erbe elette si legghi, ò pur trà fiori?
Sir. Piace che sia di fior l'inganno adorno.
Ecb. Volo à l'opra, e ritorno.
Sir. Nel sposar Dafni suo crede Talia
 D'avermi tolta fuor di man la preda,
 M'insulta baldanzosa
 Col gesto, e col parlar dappoi ch'è Sposa.
 Vuò schernirla, e beffarla, e con mio gioco
 Far che da se si strugga entro il suo foco.
 Quanto è cara la vendetta,
 Che punisce un'arrogante.
 Forte donna più diletta
 Che il gioir d'un caro amante.
 Quanto &c.

C O R O P R I M O.

*Siringa, Echo, Coro di Streghe, e di Spiriti
 familiari. Trà suoni, canti, e balli for-
 mano il fascino in un fascio
 di Fiori.*

Spiriti ò voi,
 Che ogn'or trà noi
 D'abitare v'è in piacer,
 Sù spargete trà gl'odori
 Velen dolce in questi fiori
 Sì che faccia traveder.

Dafni veda

E non la creda
 La sua sposa, e n'abbia orror.
 Poi Siringa come sposa,
 Per far più Talia gelosa
 Guardi, e accolga pien d'ardor.

Coro di spiriti familiari .

De Fior

Già il vago odor
 Tutto è veleno,
 Che occhio sereno
 Offusca d'error.

Chi à un cor

Vuol dar dolor
 Noi chiami in parte,
 Noi sappian l'arte
 Più che il Dio d'amor .

Fine del Primo Atto .

SECONDO.

S C E N A P R I M A .

La Scena è sempre una Gran Valle deliziosa corrispondente da un lato all'Albergo di Pane, con vaghissime Capanne per i Silvani, e per le Ninfe sue seguaci; E con uno Stagno di piacere ingombrato in parte da Canne palustri, e con varie fontane d'acque limpidissime.

Dafni, Talia.

Daf. Ancor t'affligge coi sospetti Amore?

Tal. Ah dolce! ah caro sposo!

Pietà, pietà di questo Cor geloso.

Daf. Nè bastano le nozze à porlo in calma?

Tal. Giovane più di me, di mè più bella,

E più amica, e più nota è à tè Siringa.

D. E' amica appunto, ed è d'amor Sorella (doni!

Tal. Oh Dio Dafni quei scherzi! Oh Dio quei

Oh Dio quel cōversar! quel sēpre insieme

E cantare, e trescar!

Daf. Che far poss'io?

L'ama, e la vuol nelle sue liete veglie,

E da mè ben accolta il Padre mio.

Tal. Ah dolce! ah Caro Sposo!

Pietà, pietà di questo Cor geloso.

Daf. Da Siringa lontan porterò il piede

Quanto il tempo, e il dover à mè concede.

Tal. O mio diletto Dafni! Anima mia!
Daf. Và sola oven'attende
 Lieta schiera di Ninfe. Io finger voglio,
 Per non veder Siringa, altre faccende.

Tal. Son troppo innamorata.
 S'è troppo il mio timor
 Pietade abbi di mè.
 Gran dubbio vuol gran prova
 E sol gran tempo giova,
 In prova di gran fè.
 Son troppo, &c.

S C E N A II.

Dafni, Egle con Ninfe.

Daf. **C**Hi gelosia chiamò quel fier sospet- (to,
 Che tormenta gl'amant i,ò quãto
 Lo nominò col dir, che gelo sia. (bene
 Gelo, che mai non scioglie
 Foco d'Amore. Esempio n'è Talia.
Egl. Allo sposo novel questi bei fiori
 Scielti di propria mano han le tue Ninfe.
 D'augurj aspersi, e d'odorose linfe
 Io gli reco, e Siringa a te li manda.
Daf. E Talia? che farò? *à parte.*
Egl. Come? di tãte Amiche il don nõ merta
 Che lo studio gradisci, e più l'offerta?
Daf. D'accettargli m'è forza.
 Le belle Amiche mie vedran se caro
 M'è il dono, nel mirar, ch'in sì bel giorno
 Le tempie, e il crin m'adorno.
Egl. E questi, che deponi à me concedi
 Per gentile argomento
 Del caro gradimento.
Daf. Se così piace à te, sia come chiedi.

Se

Se à farmi pianger pensi
 Ancora. ò bel Cupido,
 Io non lo credo nõ.
 Il gelo del timor
 In quel geloso Cor
 Amando io scioglierò. Se à &c.

S C E N A III.

Narciso, Ecbo da lui non veduta.

Ecb. **O** Bello! ò caro! *Nar.* A me cotesto?
Ecb. Al bello
 Adorato Narciso. *Nar.* E chi mi chiama?
Ecb. Chi ti segue, e ti brama.
Nar. E un'ascosa m'invita, e mi vezzeggia?
Ecb. E un'ascosa ti cerca. (gia.
Nar. Deh fà ch'io ti conosca, e ch'io ti veg-
Ecb. E mi prometti amor? *Nar.* Sì te'l promet-
Ecb. O vago! ò bel Narciso! ò mio diletto! (to
Nar. Ma tù ove sei? *Ecb.* Da te nõ lūge ò ca-
Nar. Io ti traccio col guardo, e nõ ti vedo. (ro
Ecb. Perche d'esser amata ancor non credo.
Nar. Ed amerò una voce, un fiato, un'ombra?
Ecb. Ama chi t'ama oh Dio!
Nar. Almen di tè dammi un' Idea. *Ecb.* Dea.
Nar. Se Dea? felice me; mà dimmi Dea
 Del Ciel, del suolo, ò di sotterra?
Ecb. Terra.
Nar. De la terra? più godo. Una di quelle
 Che in onda giace, ò che s'infelva.
Ecb. in Selva.
Nar. Tù boscareccia, ed io Silvano. E ferma
 Sei tù d'amarmi poi sempre così. *Ecb.* Sì.
Nar. E palese mai nõ. *Ecb.* Nò.
Nar. O parto, ò mi ti svela or ora. *Ecb.* Ora.
Nar. Dunque m'arresto ancora.

Ecb.

Ecb. Son una che t'adora,
 Che per te langue, e muor,
 Nè Cintia Endimione,
 Nè Venere il suo Adone,
 Nè Cefalo l'Aurora,
 Amò con tanto ardor, Son &c.
Nar. Buon per mè; mà che giova?
 Ancor ti celi occulta amante? addio.

S C E N A I V.

Narciso, Egle, Driope, Echo.

Dri. **N**O non partir. L'Amante tua sò io.
Egl. Io sò che t'ama: nò fuggir cor mio.
Nar. E à chi di voi dò fede? (moro.
Dri. A me ch'ardo, e sospiro. *Egl.* A mè che
Nar. A tè credo, à tè pure, ed ambo adoro.
Ecb. Ahimè! che veggio! Più soffrir nol posso.
Dri. Sola ti vuò. *Egl.* Tutto à mè devi il Core.
Nar. L'una, e l'altra amerò con pari ardore.
Dri. Chi d'amar pensa più d'una
 Non sà amare, ò vuol scherzar.
 Tanto è dir, non amo alcuna:
 Quant'è dir due voglio amar.
 Chi d'amar &c.
Egl. L'una, e l'altra ingannar brama
 Quel bel Cor, che à due si dà.
 Chi si dona à chiunque l'ama,
 Si dà à molte, e niuna l'hà. L'una &c.
Ecb. Arrogante, Sfacciata, frodolenti
 Tù l'amante? Menzogna, e tù ne menti.
Dri. E che? se' tù la bella? *Egl.* Tù la Dea?
Nar. Quella che ascolta l'amor mio chiedea?
Ecb. Quella non già, ben sì di quella amica,
 Che per necessità d'esser occulta

Vuol

Vuol ch'io l'inganno di costor ti dica.
Nar. Chiede amore, e mi ceta il bel sèbiante?
Ecb. Ascolta, ed udirai la stessa amante.
Nar. Amor entra per gl'occhi. Io però ascolto
Ecb. Tù, ch'ami ascolta non se' dessa? *Essa.*
Nar. E mè poi ama? *Ecb.* Attendi.
 Quella che il bel Narciso
 Adora, non è lei, che chiamo? *Amo.*
Nar. Ed è vero? *Ecb.* Essa il dica.
 E che il vero gli narra dillo tù. *Tù.*
Egl. Questa è una frode. *Ecb.* Adesso.
 Ed i chi son le voci mie. *Mie.*
Dri. Nò dar fede à costei *Ecb.* Ciò che tù fèti
 Tù negar non potrai Narciso mio.
 Cose dico bugiarde
 O pur che fè devono havere? *Vero.*
Nar. A crederti comincio.
Ecb. Aspetta, aspetta.
 Ed ogn' altra di queste
 Ama Narciso, ò pur s'infinge? *Finge.*
Nar. Nò più Ninfe, nò più. Già il cor mi dice
 Ciò che non veggo. O adorata Siringa!
 Andate, andate ò belle,
 Preda d'altra bellezza,
 Mi destinaro l'amorose stelle.
Ecb. Grazie à l'ingegno mio quelle disprezza.
Nar. Mà tù, dove è sparita?
 E' pur bello, è pur dolce, è pur caro
 Il sentir, che per suo amore
 Molte belle han molta gara;
 Mà quanto è dolce, tanto è più raro
 Veder, ch'una già dà il Core
 E più d'una lo prepara,
 E pur bello &c.

SCE-

S C E N A V.

Dafni, Talia.

Daf. O H lasciami, oh discostati importu-

Tal. A me Dafni crudele? (na.

Daf. A te lasciva Donna.

Tal. A Talia? la tua Amante, e la tua Sposa?

Daf. Che menzogne mi fingi?

Per te non hebbi mai fiamma amorosa.

Tal. Dafni, scherzi, vaneggi, ò pur t'ingigi?

Daf. Nè scherzo, nè vaneggio, e nò m'ingigo.

La diforme, che sei

Con quest'occhi ti veggo, e ben distinguo.

Tal. Ahi misera! e sì tosto muta voglie

Un'infocato Amante,

Sol che l'Amata gli diventi Moglie?

Daf. Che di Moglie s'infurri, e che d'Amate?

O mostro al guardo mio tanto molesto.

Sì t'odio, sì t'abborro, e ti detesto.

Tal. Ah Sposo mio! come possibil fia?

Dafni, come da te così diverso?

E da te scacci tu la tua Talia?

Se scherzi cor mio,

Deh pensa, che quando

S'uccide scherzando

Lo scherzo è crudel.

Se parli da vero

Deh vedi che un Core

Sì vario in amore

E troppo infedel.

Se scherzi, &c.

SCE.

S C E N A VI.

Dafni, Talia, Siringa.

(mia

Sir. O Come giūgo a tēpo. *Daf.* Ah cara

à par. O Da questa Maga, ingānatrice, in-

Il tuo amor, la tua fè nò è sicura. (pura,

Tal. Ah infelice! il mio male ora cōprēdo.

Sir. Non dubitar che teco io gli difendo.

Tal. Ben il vero mi disse il mio sospetto.

à par. *Sir.* O fascino gradito!

Tal. Non è poco infedel, che m'hai tradito?

Vuoi con amaro gioco,

Farmi scherno, e ludibrio a una rivale,

Che m'odia, e ch'odio ãc'io, d'odio imortale.

Daf. E chi ... *Sir.* Deh taci tu, ch'ã me s'af-

L'onor de la difesa, e la vendetta. (petta

Vorresti farmi piangere;

Mà che? Tù mi fai ridere

Con l'ira, e con l'amor.

Sua fè vorresti frangere,

I nostri Cor dividere

Ma che? non hò timor. Vorresti, &c.

Tal. O Coniugali Numi, ò Ninfe, ò Dei,

O' testimonj della data fede!

O' Suocero ove sei? (ridi.

Daf. E ancor. *Sir.* Lasciami dir, se m'ami, e

Un buon consiglio Amica,

Quãdo tu vuoi impazzir vã do ve alcuno,

Nè t'oda, nè ti vegga (dica

Tal. Ah trista! Ah scelerata! empia! impu-

Sir. Di quanto fai, godo il mio Dafni intãto

Tal. Parto sì; ma per dar tempo

Che il mio sdegno

Con

Con più forza, e con più ingegno
 Punir possa i traditor,
 L'ira mia non è contenta,
 Se altrettanto non tormenta
 Chi è cagion del suo dolor.
 Parto, &c.

S C E N A VII.

Siringa, Dafni.

à par. Sir. **O**R dell'incanto giova
 Prendermi un'altra prova.

O mio Dafni amoroso.

Altri volea rapirmi il dolce sposo.

Dafn. Cara non dubitar della mia fede.

à par. Sir. O ben Talia mi crede.

Daf. Fosse Venere stessa, e fosse quella
 Che di Giove è nel sen Moglie, e Sorella.

Sir. L'incantesmo è perfetto.

Daf. Nō giungeria à ferir dētro il mio petto.

Sir. Sol trà due mantien l'affetto,

Daf. Sol tien forte la costanza

Sir. Il diletto

Daf. La speranza) De la fè à z.

Sir. Ma l'amor si fà incostante;

Daf. Ma la fè si rende ingrata.

Sir. Se l'Amante

Daf. Se l'Amata) sempre più fedel non è.

Sol, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Siringa, Dafni, Pane.

Pan. **O** Spettacol gentile à gl'occhi miei,
 O belle nozze, o gl'utili Imenei!
 Dal sen del Padre al sen de la sua Sposa
 Passar fece il mio Figlio un Casto invito!
 Hor dal sen della Sposa il buon Marito
 Dà sè sen passa al Seno dell'Amante!

Daf. Padre. *Pan.* Che Padre? *Sir.* O' Sorte!

Daf. E non vuoi ch' accarezzi.

Pan. Nò non voglio

Sir. Esulto nel mio Cor. *Daf.* La sposa mia?

Pan. La Sposa sì.

Daf. Perche dunque mi sgridi.

Sir. Piace vederne il fin. *à parte?*

Pan. Perche dimandi?

Questa bramo per me. *Daf.* Così mi togli.

Pan. Che ti tolgo importuno?

Vedi che bell'umor, i voler due mogli?

Sir. Vie più cresce l'inganno, e il mio diletto.

Daf. La mia sola mi basta.

Pan. E quella abbraccia.

Daf. Vieni diletta mia tra queste braccia.

Pan. Nò nò, non fia mai ver; questa nò mai.

Daf. E ciò che mi donasti, or mi ritolgi?

Pan. Donar? che bell'umor! voler due mogli!

Sir. Dubito sol, che mi tradisca il riso. *à p.*

Pan. Parti dal mio cospetto, o ch'io...

Daf. Deh lascia.

Pan. Che lascierò? Soffrirti più non voglio.

Cō questa verga io fiaccherò il tuo orgoglio.

Sir. Ne men sognar potea sì caro evento. *à p.*

Daf.

Daf. Padre mio deh non voler,
 Con la forza, e con l'amor
 Far contrasto al mio piacer.
 Tacerò
 Se vuoi così,
 Fuggirò
 La notte, e'l dì.
 Mà ch'io cangi questo cor;
 Non è Padre in mio poter.
 Padre &c.

S C E N A IX.

Pane, Siringa.

Pan. **T**Emerario, infedele (ce
 Ninfa bizzara? E sì rubbar vi pia-
 Ad una il caro Sposo, a due la pace?
Sir. Bel Ceppo che trà i Numi
 E' il più Villano, che ti fè maestro
 Nè d'amori per me, nè di Costumi?
Pan. Dafni è mio Figlio.
Sir. Sia chi te lo toglie?
Pan. Le nozze io n'hò conchiuse.
Sir. E à me ch' importa?
P. La sua Sposa è Talia. *S.* Fosse àco Giuno.
P. Tù sperar più nol puoi. *S.* Quàdo il pretesi?
P. Io son l'amante tuo. *Sir.* Mà nõ gradito.
P. Lo Sposo àche esser vuò. *S.* Tù, tù Marito.
Pan. Buon Marito non è un vago,
 Che scuotendo il crin s'inc hini
 Pieghi il collo, e batta il piè.
 Mà un viril, che d'una è pago,
 E à l'età già s'avvicini.
 Che hà più fenno, ed hà più fe.
Sir.

Sir. Buon Marito non è quello
 Che giurando fenno, e fede
 Và col volto, e con l'età;
 Mà un adulto, che hà del bello,
 E quel tempo non eccede,
 Che hà piacere, e altrui ne dà.
 Buon marito &c.

P. Quant' è à dir? mi disprezzi, e mi ricusi?
 Adoprerò la forza.
Sir. De la ferezza tua se mai t'abusi!
Pan. E che farai? voglio vederlo à prova,
 Ecco t'abbraccio.
Sir. Abbraccia pure, e stringi.
 E il Griffo vi ci poni, anche e le Zanne.
P. Ahimè! Sol l'aria stringo, e vuote canne.

C O R O

Pane vuol abbracciare Siringa, ed essa gli fugge dalle mani nascondendosi tra le canne dello Stagno, in modo che Pane abbraccia le canne credendo stringere Siringa; la quale manda dallo Stagno alcune Rane à beffarlo, che riprendono poi la figura de Villani, quale avevano prima che Giove in Rane li mutasse. Vedono questi varie villanelle trescar d'intorno allo Stagno, le prendono per mano, e formano il ballo.

P R I M O C O R O.

Chi vuol vita ogn'or contenta
 Serbi pur libero il core.
 Si dichiari eterna guerra

A quel Dio, che il Ciel, la Terra
Arder vanta col suo ardore .

Doppo la prima parte del ballo .

Pan. Nò non hà vita contenta
Chi ad Amor non dona il Core .
E d'amor dolce la guerra .
Arde il Cielo, arde la terra ,
E più che arde ama il suo ardor .

Coro Chi vuol vita, &c.

Pan. Deh torna ò Cara
Non mi stancar ,
D'amor sì avara
Mi fai penar .
Se tù mia bella
Sempre mi fuggi,
Un Cor ti struggi
Che ben sà amar .

Tutto il Coro .

Deh la tua Cara
Tù non stancar,
D'amore è avara
Nè vuol penar .
Alla tua bella
Piaci se fuggi .
E se ti struggi
Lascia d'Amar .

Fine del Secondo Atto .

A T

A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre la gran Spelonca
del Dio Pane, con varie uscite per le
quali si vede la Campagna, e si può
entrare nella Grotta, quale nel fine
dell' Atto apparisce tutta di gelo per
l'imprecazioni di Talia; poi compa-
riscono le tenebre, e fatto Cieco Daf-
ni la Grotta torna qual era prima.

Ecbo, Dafni .

Ecbo. **P**ER mio mezzo frà poco . (*co.*
Daf. Siringa occulta bramo in questo lo-
Ecbo. Intendo . *Daf.* E che?
Ecbo. Che per dar gusto al Padre,
Pigliasti la Consorte,
E per dar gusto à te cerchi l'Amica .
Daf. La mia Sposa m'appaga, altre nò bramo.
Ecbo. Preghi però, che Pane, nè Talia (*mo.*
Non sappia, che à tuo nome io quì la chia-
Daf. Guai à mè! nol vorrei .
Ecbo. Chi non ama non può dar gelosia .
Daf. Quasi che gelosia fosse un effetto,
Che giudicasse di ragione al lume,
E non all'ombra sol del suo sospetto .

Ecbo.

Ecb. Sia come vuoi, di me vivi sicuro:
Opra cauta, e fedel, Dafni, ti giuro.

Noi brute fiam discrete
Per farsi de gl'Amici
Sappiam ciò ch'è mestier,
Sol con essere secrete,
E con far buoni uffici
Le brutte fan piacer.
Noi brutte, &c.

S C E N A II.

Narciso, Dafni.

Nar. **E** Ben diletto Dafni? (Grotta,

Daf. Come cerchi Siringa in questa
Senza saper, che tu quì la richiedi,
Sarà in breve condotta.

Nar. In van non t'amo, ò vero, ò caro amico!

Daf. Anche contro del Padre,
Io fervo all'amor tuo casto, e pudico.

Nar. Al Padre giovi ancora;
Che quella Ninfa, ben lo fai lo sprezza.

(ingiuria;
Daf. Sò che al suo amor, per questo, io non fò
Pur chi s'opponne à l'altrui voglia offende
S'anche giovare intende.

Nar. Nel buò servizio il buò voler ravviso.

E il beneficio è già nel core inciso.
Si nel core la grazia imprime
Chi d'Amante giova à l'amor,
Se benefica quel che piace,
Non è vincolo sì tenace,
Come quello che avvince il cor.

Si nel &c.

S C E -

S C E N A III.

Pane, Driope, Dafni.

Pan. **P**Adre umano, amorevole, cortese
Così è pagato, ora che val, se al Figlio
Fui più che Padre amico?

Che val? d'un figlio invece, hò un'inimico

Daf. Ascolta Padre, ascolta.

Pan. Con istudio educar, nutrir con zelo,
Ripor nel figlio i pensier tutti, e l'opre
Giova assai. *Daf.* Dimmi almeno in che t'

Pan. Giova assai, se discopre (offesi.

D'aver, misero Padre! Consì attento,
E sì tenero amor, con sì gran cura,
Di sua man formato

Uno scandolo al Mondo, à se un'ingrato.

Daf. O' dimmi l'error mio, Padre, ò m'uccidi

Pan. Innocente fanciullo! à Driope il chiedi.

Daf. Tù che sai dir? *Dri.* Che la tua sposa esà-
Bestemiando Siringa, (gue,

Grida, sospira, e plora, infuria, e langue.

Pan. Che per me tanto vale

Quanto d'un Padre il dir Figlio rivale.

Daf. Io tuo rivale? Io rival tuo? S'è vero

Mi strozzi morte or or, m'ingiotta Aver-

Pan. Non tanto mal, non irritar gli Dei. (no.

Daf. Sò innocente. *Pan.* Tù? Ma chi fù quel-

Che Sposa mi chiedesti, e ch'io ti diedi. (la

Daf. Talia. *Pan.* Non già Siringa.

Daf. Nò. *Pan.* E Siringa

Vezzeggi, e chiami sposa?

Che follie, che capricci? ò belle voglie,

D'un Padre farsi gioco, e d'una moglie!

C

Daf. E

Daf. E' mia Sposa Talia, Talia sol amo (mo.

Pan. Io crederlo nol posso. *Dr.* Orsù crediam
Mà crediam con tal patto,

Che in avvenir ce lo confermi il fatto.

Pan. Nè per tanto m'acqueto.

Daf. Padre lo giuro, e prego i Dei se manco,

Pan. Di che? *Daf.* Di morir tosto. (giuri

Pan. E' troppo; io n'hò pietà. Sò che i sper-

Gastiga il Cielo, e sò che degl'amanti

I giuramenti son poco sicuri.

Daf. Odimi Padre, e nell'Amica sua

O da ciò che prometto anche Talia

La mia Sposa, il mio cor, l'Anima mia

Se quest'occhi giamai desio d'amore

Fà ch'io volga in ogn'altra, che in Talia.

Se à Talia men che fido è questo core,

Fia perder gl'occhi allor la pena mia.

Di tal pena punir l'infido errore

Vostra, Celesti Dei, la Cura sia.

Per quest'occhi, mia fede, e per voi giuro,

Voi Dei vindici aspetta il mio spergiuro.

Dr. Resi il Padre, e la Sposa

Da giuramento tal più che ficuri,

Scacciar ogni sospetto

Della tua dubbia fè devon dal petto.

Pan. Il mio sospetto ancora

Gran fè non ti può dar.

A un amante mal si crede,

Se al Rival per trovar fede,

Hà grand'uopo di giurar.

Il &c.

SCE-

S C E N A I V.

Narciso, Siringa.

Sir. **Q**Uì m'invita il buon Dafni.

Nar. **Q**uì Siringa

Deve giungere in breve.

Sir. E à che mi chiama?

Nar. Che in udirmi dirà della mia brama?

Sir. Mà chi trovo? Narciso?

Nar. Eccola appunto.

Sir. Ove sola esser vuò trovo Narciso.

Nar. Ove incontrar la può cerca Siringa.

Sir. Non giova il mio divieto.

Nar. Io perciò son sollecito, e secreto. (prego.

Sir. Or via che chiedi à me? *Nar.* Natta ti

Chi sia la bella Dea,

Che mi parla, e s'asconde

E segue, e fugge; in un cruda, e cortese.

Sir. E dà mè fia, se non è à tè palese? (do,

Nar. Mel neghi, e ridi? Ah m'affermi riden-

Ciò che nieghi dicendo. (ringa.

Sir. Chi brami tù che fosse? *Nar.* Io chi? *Sir.*

Sir. T'inganneresti molto.

Se la vedessi un dì. Che Dea diresti,

Che grazia, che splendor, che rai, che volto!

Nar. Già che tù non sei quella, e la conosci,

Almeno fà che un dì si manifesti.

Sir. Poiche d'esser l'amante io nò son degna.

D'esserti, perche vedi il raro aspetto

Di quella ascosa diva,

Mezzana fedelissima prometto.

Nar. Fammi sperare e prendi tù il mio core.

Sir. O' questo nò! *Nar.* Perche?

Sir. Sei troppo bello.

C 2

Nar.

Nar. Cento, e Cento m'invitan, ch'io nō amo

E non mi curi tū, che cerco, e bramo?

Sir. Un amante sì infelice

Crede troppo al suo bel viso

Hà gran fasto, e poca fè.

Vano hà il gesto, il guardo, il riso.

Van se tace, van se dice,

Vano fin dal capo al piè.

S C E N A V.

Dafni, Siringa, Narciso.

Daf. O' Bella coppia! ò come (miei
Que'due, che sono à me de gl'occhi
Più cari, uniti incontro. Amata sposa,

Amato Amico. *Nar.* O' Ciel! sposa a Sirin-

Sir. Che rispondo? ò che fingo? *a par.* (ga?

Daf. La mia vista sospesi ambo vi rende?

Che forse il venir mio

Vi turba? ò vi sorprende?

Se qual tu sei, fossi geloso anch'io?

Sir. Il Meschino delira *a Nar.*

Chi nol seconda, e i più, s'ange, e martira

Dafni diletto sposo

Io rendermi sicura

De la dubbia tua fede ancor non oso.

Nar. Io di pietà son pieno, e di stupore. *a par.*

Daf. Giurai di perder gl'occhi,

Se in altra fissa mai guardo d'amore.

Dal Padre mio, da la tua Amica inteso

L'avrai, mà in tua presēza il giuro ancora

Sir. Nuovo error per Talia. Quāto ne godo. *p.*

Daf. Narciso à te giovò l'opera mia?

Nar. Pago sono, e contento, e ten ringrazio

Non

Non ne parliamo più.

Daf. Sia come brami.

Nar. Come ti senti il cor? Come la mente?

Daf. Per la bella Talia

Tutto avvampa il mio core,

Solo è un pensier d'amor la mente mia.

Nar. Nominando Talia Siringa accenna. *a p.*

Per grande amor travede,

Ch'ion'avvifi Talia vuol la mia fede.

L'esser solo con chi s'ama

E' il sol ben, che l'alma prova.

Ogni Terzo à sì gran brama

Toglie molto, e nulla giova.

L'esser, &c.

S C E N A V I.

Dafni, Siringa.

Daf. E' Gentile Narciso. O' quāto è amico
Un amico discreto? or siamo soli.

Lascia ò sposa, che teco io mi consoli.

Sir. Fosse Talia presente! *a par.*

Dà sfogo pure all'amor tuo cor mio *a Daf.*

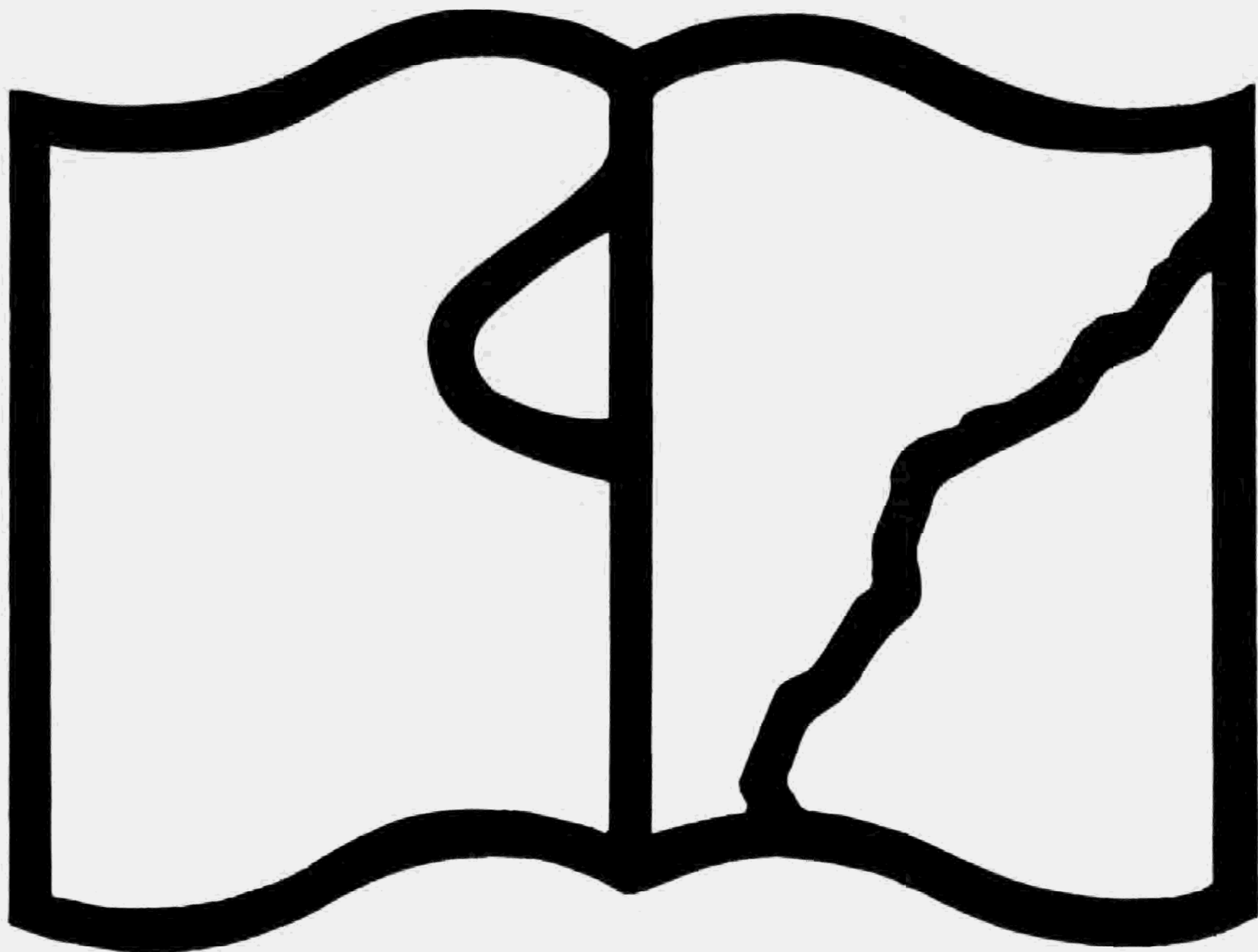
Che più che godi tū, più godo anch'io.

Daf. Senti più gelosia?

Sir. Giova nutrir l'inganno. *a par.*

Il sospettoso affanno *a Daf.*

Già sgombrando si vā l'anima mia.



Testo Deteriorato

S C E N A V I I.


Dafni, Siringa, Talia.

Tal. FAcile è il far promesse, e giuramēti
L'effetto io vuò veder. Mà che? nol
Si. Già cōpiuto è il mio gaudio *a par.* (veggo?)

Tal. Con l'amata tu solo in questa grotta.

Ora Dafni condanna
I miei sospetti. Or dì che la tua fede
Giurando non inganna.

Daf. La mia amata, è mia Sposa.
Fedele, e non fedele à tè che importa?
Che importa à mè; se tu ne sei gelosa?

Tal. Che infedeltà! tanto dolore!
Tan  orno, e ignominia
E nol vendicherà l'ira, e l'amore?

Sir. Lascia Dafni diletto
Che costei sue pazzie faccia à suo gusto,
E in tato fa che ancor ti stringa al petto.

Tal. O Dio! su gl'occhi miei così gran torti!

Sir. E che pretendi tu? *Tal.* Cos'io pretendo?
Il mio sposo, il mio bene, e qual s'aspetta
Al mio core, al mio ardir, fiera vendetta.

In me sola hanno già unite
Tutte tutte le ferite
Duolo, sdegno, amore, e forte.
Come Tigre i suoi dolori
Sfoga contro i feritori,
Sfogherò con la tua morte.
In me, &c.

SCE

S C E N A V I I I.

Dafni, Talia.

Daf. D Ove fuggi alma mia?

Tal. T'arresta indegno.

Fà ragione al mio amore, ed al mio sdegno
Non conosci Talia? *Daf.* Sì la conosco.

Tal. Non è tua amante e Sposa.

Daf. E Sposa, e amante.

Tal. E perche se' incostante?

Daf. Costantissimo son.

Tal. Mà in oltraggiarmi.

Daf. Tu m'oltraggi in amarmi.

Tal. Così à la Sposa tua? *Daf.* Tu Sposa mia
Tesifone più tosto. *Tal.* Che Talia?

Daf. Talia si; mà non tè
Temeraria, maligna, orrida, impura.

Tal. E che pensi infedele?

Daf. Che pensi tu proterva?

Tal. Ch'io sempre invendicata.

Daf. Ch'io sempre tollerante. (torti?)

Tal. Soffrir voglia i tuoi scerni, ed i miei

Daf. Udir possa i miei scorni, e i tuoi deliri?

Tal. Punite l'infedel vindici Numi
A chi spenta hà la fè spengansi i lumi.
Com'egli spergiurò fate, che venga
Senz'occhi à dimandar tarda mercede
Della sua rotta fede.

Daf. Prega pur già già son cieco,
Gli Dei prega, e ti consola.
Già quest'occhio cangia tempre,
A quest'altro già per sempre
Vien la notte, e il dì s'invola.

C 4 *Tal.*

Tal. Spergiuro, ingannator, vedrai frà poco
Se ogn'or l'avrai da gioco.

Daf. Prega pur già già son cieco,
Gli Dei prega, e ti consola.

Tal. Già che il Ciel non si cura,
Di punir chi spergiura,
Mercurio questa grazia à te dimando.
La cecità di Dafni. E tardi ancora?
Più non ti prego nõ. Te lo comando.
E ancora tardi ancora?

Chiamo voi Numi dell'Erebo,
Larve, Furie, Mostri, Demoni,
Carnefici terribili
Del fosco Rè.
Da gl'antri squallidi
Orrendi, e pallidi
Ceffi mortiferi
Venite à me.

Chiamo &c.

Daf. Lampeggia il Cielo, e tuona! (ga.
E fulmina, e tēpesta. Ahime! Tessala Ma-

Tal. Se tũ pentito sei, l'ira è già paga.
L'amor già ti perdona.

Daf. Prega pur già già son cieco
Gli Dei prega, e ti consola.

Tal. La cecità di Dafni
Mercurio più non prego. Io la comando.

Daf. Ah che freddo, ah ch'orror, con tutto
Quì si cambia la Scena. (il gelo

Del suo Caucaſo vien chiamato il Verno?

Tal. Spaventarmi vorria ben lo discerno
Il Nume frodolento;
Ma in vece di timor piglio ardimento.

Segue

Segue il ballo senza Coro.

*Di genti interizzate dal freddo, che fanno com-
prendere à Talia l'orrore di quel gelo porten-
toso col suono, e col ballo fornito il
quale ripiglia.*

Tal. La cecità di Dafni
Mercurio ancora chiedo, ancor comando.
E à Stige se ricusi
De lo spergiuro tuo, ragion dimando.
Che tenebre fian queste? Esaudita
*Quì s'oscura la Scena, e Dafni resta cir-
condato dall'ombre.*

Spero la mia dimanda.

Mercurio assolvo sì. Come ei vi manda
Sù gl'occhi à Dafni, ò tenebre gradite
Offuscate ogni luce, e poi sparite.

Torna la Scena come era prima.

Perda la luce, e il dì
Ogni infedel così
Che sà ingannar.
O voi deluse amanti
Che val disciorvi in pianti,
E spasimar.
Chi più vi giura fede
D'amor vuol la mercede,
E non amar.
Ma fate, che quegl'occhi
Non possan d'amor tocchi
Altra mirar.
Perda, &c.

C , C O.

Ogni infedel così
 Ch'inganna notte e dì
 Dovria imparar .
 Tante deluse amanti
 Non vedria il Mondo in pianti
 E spasimar .

Fine del Terzo Atto.

A T.

A T T O

QUARTO.

La Scena è sempre un Boschetto di Delizia del Dio Pane con vaga Prateria nel mezo, e cadute d'acque naturali, ed altri ornamenti .

SCENA PRIMA.

Narciso, Talia.

Nar. **C**ON l'occhio pien d'inganno
 Guarda un geloso affetto
 Per fin la fede .
 Vede amoroso affanno
 Quel che crede il sospetto,
 Non quel che vede.
 Con l'occhio, &c.

Tal. Troppo vidi Narciso,ahi troppo intesi!

Nar. Per mè chiamò Siringa in quella Grotte

Te l'hò detto, e ridetto, e il dico ancora (ta

Tal. Mà in tua presenza poi la chiamò sposa,
 Come sposa l'accolse.

Nar. E pur non sento al cor punta gelosa.

Tal. Perché non l'ami, oh Dio!

Nar. Perché più che a' miei sensi

Credo all'amico mio .

Tal. Che ne giudichi dunque, e che ne pensi?

Nar. Ch'ei deliri per gaudio, ò per amore .

C 6 *Tal.* Ah

Tal. Ah Dafni è traditore.

Nar. Dafni non ruppe mai fede d'amico.
Tradir Moglie, e d'amico in un sol pūto?
Al sommo dei delitti

Uomo col primo error non è mai giunto.

Tal. Mal si ragiona quando il fatto accusa.

Nar. Mal credi al fatto, se ragion lo scusa.
Vedi il misero cieco,

Brancolando venir di pianta in pianta.

Tal. Ahimè! Lascia ch'io parta.

Nar. Ascolta ciò che dico, e che risponde
E de la verità che n'udirai

Buon testimonio tū rendi à te stessa.

Tal. Mà ch'ei sappia non vuò, ch'io sia pre-

Nar. Come fossi lontana (sente.
M'apre l'animo suo, s'ei non ti sente.

S C E N A II.

Narcisso, Dafni, Talia.

Daf. **C**osa è morte non comprende
Chi per prova non intende,
Che mal sia la cecità,
Mente, lingua, piede, mano
Ahi supplir tentano in vano,
D'occhi in vece à chi non gli hà.
Cosa è, &c.

Nar. Amato Dafni?

Daf. E chi sei tū? *Nar.* Narciso.

Daf. Dove sei? Cō l'orecchio io sol ti guardo
E col pensier ti veggio. O caro amico.

Nar. Quì sono. *Daf.* Quì.

Nar. Dammi la mano. O quanto
E' la sciagura tua degna di pianto!
Chi à gl'occhi tuoi recò l'ultima sera?

Una

Daf. Una Strega, un Demonio, una Megera.

Nar. Per qual delitto mai?

Daf. Perche amor le negai.

Nar. Ben dal castigo s'argomenta il fallo.
Col Ciel facesti un patto

Di perder gl'occhi, ed or cieco sei fatto.

Daf. Giurai sù gl'occhi miei fede à la Sposa,
E cieco appunto io sono

Perche ad altra negai fede amorosa.

Nar. E chi è la Sposa tua?

Daf. E Narciso nol sà? Talia, Talia.

Nar. Udii narrar, che un'altra amavi, e ad
Sposa un'altra chiamavi. (arte

Daf. Sola, sola Talia ferì il mio core

Per altra nè sentì, nè sente amore.

ap. Tal. Ahimè! se questo è ver, bramo mo-

Daf. E la mia cecità solo m'incresce (rire!
Perche non più veder potrò Talia.

ap. Tal. Ahi ch'ascolto! ahi ch'intendo!

Daf. Mà dove è la mia cara.

Sà ancor la mia sfortuna? E che ne dice?

Nar. Ah piange l'infelice

Nè la tua cecità la rotta fede,

Che gli occhi spenti in pena

De lo spergiuro tuo, misera crede.

Daf. Narciso, questo inganno

M'affligge più, che de le luci il danno.

Tal. Non più silenzio nò. Deh sposo mio!

Daf. Talia sposa, mio core

Più nō vedrò il bel volto. Ahi che dolore!

Tal. Duolo, e stupor attonita mi rende.

Daf. Tū mi piangi infedel? credi che in pena
Del giuramento. *Tal.* Oh Dio!

Daf. Perduta habbia la vista?

Tal. Ahi gelosie!

Daf. Ancor t'affligge il cor gelosa cura?

C 7 Tal.

Tal. Tutte ancor tù non sai le doglie mie.

Daf. In vece di turbarti

Questa mia cecità più ti assicura.

Tal. Nō ne dir più, se quì nō vuoi ch'io spiri.

Sol pensiamo à sanarti

Poniamo in ciò gli studii tutti, e l'arti.

Daf. Se cieco son'io

Più cara non m'ami?

Rispondi cor mio,

Se t'amo anche cieco

Che brami? *Tal.* Morir.

Daf. Morir? *Tal.* Si morire

Tù cieco, ed io viva?

Cor mio che sai dire

Se m'ami, e non vedi

Che posso? *Daf.* Soffrir.

SCENA III.

Narciso, Dafni, Talia, Siringa.

Sir. **F** Ama che narra un mal raro, e mē-
O sfortunato Dafni? (dace.

Daf. Olà? chi mi compiangè?

Sir. Siringa non conosci?

Daf. Amica Ninfa

Scusa che bene ancor non son perito

A veder con l'udito.

à p. Tal. Sposa più nō la chiama! lo sō cōfusa.

Sir. Che giova à lagrimar à Dafni intorno?

E inutil la pietà, che al caro afflitto,

Non offre per ristoro altro, che pian to,

Tal. Tù che d'util pietà puoi darti vanto.

Tù al mio Dafni ravniva

Sù l'estinte pupille, il morto giorno.

Sir.

Sir. E il vanto adempirò. Farò ch'aggiorni
Sul volto, ch'ora vela oscura notte.

Tal. Tù al mio Sole eclissato.

Nar. Tù a l'amico adorato.

Tal. Render li spenti rai?

Nar. Due nuovi lumi in fronte accenderai?

Daf. Ed arte, ò ingegno à te tanto concede?

Sir. Io tanto oprar confido.

Daf. O dolce amica?

Nar. O' diletta Siringa!

Tal. Già m'inchino à pregar la mia nemica.

Sir. Preghi la mia virtù da voi non chiede,

Vuol un'opra sì bella egual mercede.

Tal. Quanto può dar Talia.

Nar. Quanto Narciso.

Daf. Quāto Dafni può dar in premio prēdi.

SCENA IV.

Narciso, Dafni, Siringa, Talia, Pane.

Pan. **E** Di me degno un guiderdō attēdi.
Oh figlio, amato figlio.

Mà i piāti ad altro tempo. Io tutto intesi

Siringa à l'opra. E se tù premio chiedi,

Noi conta, e ben n'avrai tante mercedi.

Sir. Una mi basta. *Pan.* E quale?

Sir. Dafni s'io lo risano. E che? le ciglia

Stringete in meraviglia?

S'hà la vista da me, vuò che sia mio.

Tal. Che fiero patto. Oh Dio! (Talia.

Nar. Dafni è d'altrui. *Pan.* Già già sposò

Sir. E Talia lo risani.

Tal. Se n'avessi il poter credi ch'ancora

Cieco fosse il mio Dafni?

Credi ch'io soffrirei, che à la virtute

C 8 D'al-

D'altra Ninfa dovesse ei la salute?

Sir. E se cieco nol vuoi

Comprane tù la vista ad ogni costo.

Tal. Se il mio sposo non ami

Crudel, per torlo à me, tù solo il brami?

E se poi l'ami tù, cieco più tosto

Puoi volerlo che mio?

Sir. Se lo deggio sanar così vogl'io.

Tal. Ajuto Amore ajuto

Orsù chiudasi il patto.

Infin che Dafni è cieco egli è mio sposo.

Se lo risani tù, di te pur sia

Del suo Dafni la vista,

Col donarlo ad altrui, compra Talia.

Pan. Io nol consento già.

Nar. Come ò Siringa?

Daf. A me risponde tocca, Udite, udite.

Se con perder Talia la luce aquisito

Non consento al contratto,

Il guardo mio per sempre al dì sia chiuso,

Senza lei vista, e vita anche ricuso.

Tal. O generoso. *Nar.* O forte.

Pan. O vero amante.

Tal. Ora ò mio Dafni, or ti vorrei incoståte.

Daf. In van cara mi tenti

Pan. Trovaren per sanarlo altri argomēti.

Sir. Ogn'uno à prova il suo poter vi spenda.

Nar. Entrerà in nobil gara

Con la Sposa, e col Padre anche l'Amico.

Sir. Non negar più d'esser mio,

Pan. Resta pur fido, e costante

Nar. Palma aurai di vero amante

Daf. Cieco sì; mà d'altra nò.

Pan.) Risanarti anch'io)

Nar.) Risanarti io sol) Potrò

Sir. Per tuo ben cangia desio.

Pan.

Pan.

Per tuo onor non sii infedele

Per tuo amor ti vuo fedele

Daf.

Voglia mai non muterò.

Pan.

Gl'occhi anch'io

Nar.

Gl'occhi io sol

Sir.

Gl'occhi io sol

) Ti renderò.

Non &c.

S C E N A V.

Talia.

D Eh, che gran pena è mai giusto dolore!

Mà à chi languisce il nò poter dolersi

E d'ogni pena ria pena maggiore.

Or che sola son io

Ristoro almen col pianto il dolor mio.

Mà à chi parli, ò crudel di dar ristoro?

A te ch'il dolce sposo,

Il tuo cuore, il tuo ben, l'anima tua,

Tradisti per furor d'odio geloso?

Adorato mio Dafni,

Tù sei Cieco, ed io miro ancora il sole?

E la tua cecità fù mia vendetta?

E fù la mia vendetta impeto infano,

Barbaro, atroce, fiero, empio, inumano!

E più degl'occhi tuoi ancora m'ami,

E Talia più de gl'occhi apprezzati, e brami?

Che d'insolito mai machina il fato?

Amante, e Sposo, è Dafni,

Poscia mi scaccia, vilipende, e sprezza,

Fatto Cieco m'adora,

E me più de la vita apprezza allora.

Temer più che sperar

Fin del mio sospettar

Mi sforza un freddo orror.

O' che il mio ben delira

A T T O
O' che il destin s'adira,
E à farmi disperar
Congiura con l'amor.

Temer &c.

S C E N A V I.

Siringa , Echo .

Ecb. **P**ER soverchio vigor velen diventa
Talor la Medicina,
E invece di dar vita anche dà morte .

Sir. Così il fascino tuo possente troppo,
In vece d'ingannar di Dafni il guardo,
Del tutto glie l'hà tolto .

Ecb. E di sanarlo adesso hai tù risolto?

Sir. Mi duole del suo mal , ch'in ver cotàto
Non chiedea da l'incanto .

E ancor vorrei per più ferir Talia
Ch'ei dovesse la vista à l'opra mia .

Ecb. Il fascino farò , che sia disciolto .
Se non basta , porrem tutti in faccenda
I Numi d'Acheronte
Perche la luce à Dafni oggi risplenda .

Sir. Di chi l'odia si prepara
Già quest'alma à trionfar .
La vendetta è poi più cara
Se scherzando sà oltraggiar .
Di chi &c.

SCE-

S C E N A VII.

Echo , Narciso .

Ecb. **A** Hi misera ! Son colta .

Nar. Non mi t'involerai cotesta volta .

Ecb. Che vuoi da mè?

Nar. Saper chi è quella Dea ,

Ch'ascola mi vezzeggia , e ch'è à tè nota .

Ecb. E che dirò? V à è guarda in quella fonte .

Nar. Che bellezza vi miro !

Ecb. O' quanto giova haver l'astuzie pronte!

Nar. Io già n'ardo , e sospiro .

Ecb. Se stesso vede , e non s'avvede , ed ama .

Nar. Deh forgi ò bella Dea forgi da l'onde .

Ecb. Ne l'acque la sua immagine adora , e chia-
E' pazzo il vanarello . (ma .

Nar. Le parlo , e non risponde !

Mà che? Cortese almẽ mostra il bel viso .

Mi guarda al guardar mio , ride al mio riso

Amica . E dove sei ? Più non lo vedo ?

Per conoscer chi m'ama

Or da me prenderò miglior partito .

Io l'amor mio prometto

A quella prima Donna , Ninfa , ò Diva ,

Che in viso à Dafni il lume estinto avviva .

Ecb. Ed è vero , e lo giuri ?

Nar. E chi parla? Una occulta? Odi tel giuro .

Ninfe ò Dive hò un cor da vendere .

Chi hà gran virtù da spendere ,

Suo prezzo è la virtù .

Chi sà il lume à un cieco rendere

Venga pur si lasci intendere ,

Non dò il cor nè à men , nè à più .

Ninfe &c.

In

In prova lo vedrai.
Ma come scaccierò queste importune?
Se l'ingegno non manca
Presto partirne io vi farò digiune.

S C E N A V I I I .

Narciso, Driope, Egle.

Dri. **M**Eco sempre crudel sarai Narciso?

Egl. Non vuoi ch'io spero del mio amor
Nar. Hò promessa mia fede. (mercede?)

Egl. A chi?

Dri. Qual Ninfa è mai la fortunata?

Nar. Quella che avrà virtù di sanar Dafni

Dri. Perché non sò d'ogn'erba, e d'ogni fôte
La medica virtù!

Egl. Perché m'è ignota

L'arte d'accender lumi in cieca fronte!

Driop. Narciso ama chi t'ama,
E non dubbitar più.

Vuol che si doni amore

A chi è più bella il core,

Non à chi hà più virtù.

Narciso, &c.

C O.

C O R O .

Di Ninfe, e Silvani mandati da Echo à turbar le tresche delle Ninfe che fanno all'amore con Narciso; da una parte han volto di belle giovani, dall'altra hanno faccie di bruttissime vecchie &c.

Primo Coro.

Deh guarda ò bel Narciso
Che chi più ardor ti vanta
Ti cerca d'ingannar.

Da ver chi t'ama, e adora
A te il suo volto ancora
Non osa palesar.

Secondo Coro.

Bel Narciso stà costante
Salva il core, e aspetta ancor.
Chi per te sente il gran foco
Ti farà veder frà poco
Col suo aspetto, anche il suo amor.

Fine del Quarto Atto.

A T-

70
A T T O
QUINTO.

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una vasta Pianura che confina col Mare, ed' ai lati è cinta da' Monti. Nel fine del Drama scendono le deità come sarà notato nel Coro ultimo.

Echo, Dafni.

Ecb. **E** Di luce nè pur vedi barlume?
Daf. **N**ulla veggo se nõ tenebre, e notte,
Non che un'ombra di lume.

Ecb. **E** pure, che non feci
Per richiamarti à le pupille intorno
Il fuggitivo giorno!

Daf. Forza non val, nè medicina alcuna
A vincer più che il mal, la mia fortuna.

Ecb. Streghe ribalde! e forse che gran premio
Per la salute sua non v' hò promesso?

Daf. Che dicesti Echo mia? Non ben intesi;
Anzi par che mi senta à poco à poco
Gl'uffici à gl'altri sensi anche sospesi.

Ecb. Ah inique Streghe. Nel far mal sì pròte
E nel disfarlo, per giovar sì lente!

Daf. Io non capisco, e sussurrar ti sento.
Che pena è aver la vita
Non più per uso nõ; mà per tormento!

Ecb.

QUINTO. 71

Ecb. Dafni io dicea, che io vuò con arti nove
Tentar la tua salute,
E Pluto anche invocar, se fardo è Giove.

Daf. A reggermi non più vagliono i piedi.

Ecl. Hor quì t'addaggia, e siedì
Se dà tè parto, il partir mio ti giova;
Che à far vado per tè l'ultima prova.

Daf. Non sò come languir sento
La mia vita in ogni senso.
Fin se penso, fin se parlo,
Mi convien pensare attento
Per saper s'io parlo, e penso.
Non sò &c.

SCENA II.

Pane, Talia, Dafni.

(glio.)

T. **A** H mio sposo adorato!
P. Ah caro fi-
D. **A** In van per rimirarvi inalzo il Ciglio
O dolce sposa! O amato Padre!
T. O Cielo
Nulla si rompe à le tue luci il velo?

Pan. E gli occhi ancor quell'ombra
Ostinata t'ingombra?

Daf. Ahi la vista non sol; mà ancor la vita
Voi piangerete in breve
Dal languido mio cor tutta fuggita.

Tal. Ahi numi! E vivo? e gli odiosi rai
Del sole io miro? E muor l'anima mia!
E di sì orrendo male è rea Talia!

Pan. Che giovano i lamenti?
Il lagrimar che vale?
Per pianto mai non risandò alcun male.

Tal. Per il mio Dafni, oh Dio! divenir veggio
Novi mali i rimedi.

Pan.

Pan. Meglio è tentar che disperar salute.
Sorgi figlio, e sostienti, e fà del braccio
Paterno al corpo tuo fida Colonna.

Tal. E à mè t'appoggia Dafni mio, che amore
Mi dà in serviggio tuo lena, e vigore.

Daf. Dove Padre mi guidi, e dove ò sposa?

Tal. } Dove una pròta havrai cura amorosa.
Pan. }

Daf. Ahi languisco! *Pan.* Ahi che pena!

Tal. Ahi che agonia!

Pan. Figlio. *Tal.* Sposo.

Daf. Ahi buon Padre. Ahimè Talia!

Tal. Vien cor mio, ch'io ti son guida
Posa l'alma, e movi il piè.
Scorta avrai diletta, e fida.
Occhio, e mente io son per tè.
Vien &c.

S C E N A III.

Siringa, Echo. Poi Narciso.

Sir. **S**Eguimi indegna, e dimmi (ni
Quest'è la fè promessa? E così à Daf-
Il fascino fai sciorre, e aprire i lumi?

Ecb. Tutti d'Abisso fur chiamati i Numi.

Sir. Perche cogl'occhi perda ancor la mète?
Arde, gela il meschin, langue, e delira,
E appena più respira.

Ecb. E tutto per mia colpa? Ahimè Narciso.
Lascia ch'io parta. S. Che partir? Io voglio
Con gioconda vendetta, e mio diletto,
Ch'ei sappia l'amor tuo,
E vegga di chi l'ama il vago aspetto.

Ecb. Deh nò Siringa mia. *Sir.* Fuggi se puoi.
Nar.

Narciso agogni di veder la bella,
La leggiadra, la vaga, anzi la Dea,
Ch' à te nascosa l'amor tuo chiedea?

Nar. Dov'è dov'è?

Ecb. Pietà Ninfa crudele.

Sir. Pietà! Vedila appunto.

Ecb. O Dei son morta!

Nar. Questa brutta, schifosa,
Quest'orrida, deforme, mostruosa?

Ecb. Io l'amante non son, ben sì l'amica.

Sir. Nò nò non è più tempo

D'ingannare Narciso; à me pur credi.

Quest'è l'amante tua, questa che vedi.

Nar. Ingannatrice infida.

Tù me volevi ne tuoi lacci involto,

Tù sì bella di cor, come di volto?

Ecb. Poiche il mio folle amor fatto è palese,

Vuò che à sanarmi il core,

Se non puote virtù, possa il rossore.

Ogni abitato loco

Sarà per l'avvenir, giuro à gli Dei,

Il Nemico mortal degl'occhi miei.

Cittadina delle Rupi

Coi Serpenti, e gl'Orsi, e i Lupi.

Corro, volo ad abitar.

Sempre chiusa in cieco loco,

L'altrui voci sia mio gioco

Con la voce ad ingannar.

Cittadina, &c.

Nar. E così Amor delude i servi suoi?

Sir. Amor, che colpa hà mai degl'error nostri

De' nostri cor gl'ingannator siam noi.

Nar. Altri per l'avvenir non fia mai vero,

Ch'ami se non me stesso.

Sir. T'hò creduto sin'or vano, e leggiero;

Mà faggio in fede mia, ti credo adesso.

Nar.

Nar. Donna mai d'alma viril
 Nò non val la libertà.
 Il suo cor crede ben vil
 Chi lo vende a la beltà. &c.
Sir. Uomo alcun non hà valor
 Che ben compri una beltà.
 Donna sempre dona il cor
 Se all' Amante mai la dà. &c.

S C E N A I V.

Dafni, Talia, Narciso.

Tal. **C**OME tanto furore, e tanta forza
 In corpo già languente?

Dammi ajuto Narcisso à trattenerlo.

Nar. Arresta, Amico, il passo, e dove fuggi?

Daf. Fuggo dove fuggir vorrei me stesso.

Ahimè il capo! Ahimè il core! (lore!

Ahi che gelo! Ahi che ardor! Ahi che do-

Tal. Ah Dafni, Dafni, e darti alcun ristoro
 Io non posso, e non moro!

Daf. Non hò più luci da mirare il Sole,
 E veggo trà le tenebre? Ahi che veggo?

Moltri, fiamme, Tesifoni, Megere?

Oh Ciel, se al capo credo,

Velocissimamente il suol s'aggira

Già cado, già precipito. *Tal.* Ah delira!

Daf. Chi mi dà mano, o là chi mi sostiene?

Sposa, Amico soccorso. Oh Dei che pene!

Nar. Al tuo ajuto qui siamo.

Tal. Non t'abbandona mai la tua Talia.

Daf. Dolcissima Talia, quest' è quel giorno

Così aspettato, e caro?

Queste le Nozze à noi tanto gradite?

Spe-

Speranze mie, chi v' hà così tradite?

Tal. Quante son le tue voci

Tante sento nel Cor crude ferite.

Nar. Nell'ufficio, e nel duol ti son cōpagno.

Daf. Miei cari, s'io mi lagno,

E solo per sfogar l'affanno immenso.

Mà se affliggervi penso

Con le querele mie, novo tormento

Mi reca un tal conforto, e me ne peato.

Tal. Sfoga pure il dolor.

Nar. Dà Corso al pianto,

Tal. Che il nostro duol sol tanto

Nar. Si Consola se il tuo si racconforta.

Daf. Ahimè! ritornar sento

I terrori alla mente, al cor le noje,

A l'anima l'angoscie; e in ogni vena

Un terrore, una pena.

Nar. Oh Dei, che strano mal!

Tal. Cieli che fia?

Daf. Cieco son, nè v' hà trà Numi

Chi mi voglia risanar.

Ah infelice! E i chiusi lumi

De' miei mali, è il minor mal.

Se à sanarmi il Ciel non val

Vale à farmi più penar?

Cieco.. ò numi.. ne.. chi.. son

Risanar.. mi.. voglia.. v' hà.

S C E N A V.

Dafni, Talia, Narciso, Pane.

Pan. **E**CCO se à pro del figlio
 Impossente è natura, inutil l'arte.

E.

Tal. E' così già perduta ogni speranza.
Pan. Dei minor Dei tutto il poter nō basta.
Nar. Nè v'hà miglior riparo.
 Nè per lui, nè per noi, de la Costanza?
Pa. Possa maggior d'un qualche maggior dio
 Contrasta alla natura, e al valor mio.
Tal. Addunque? *Pan.* Addunque un nume
 Più potente invocar, perche ravnivi
 Lo spirito à Dafni, egli riaccenda il lume.
Tal. Offriam voti, e scōgiuri à tutto il Cielo.
Nar. Ah che à nostro talento
 Il Ciel non si costringe ad un portento.
Pan. Per Dafni io sò come costringer puossi.
Tal. Sù sù non più dimore.
Daf. O' dolce Padre!
Pan. Figlio non ti turbar. Deh posà, e spera.
Nar. A l'opra, e si rifani.
Tal. E in qual maniera?
Pan. A darli la salute
 Sol forzare si può di Dafni il Padre.
Tal. E tù di Dafni il genitor non sei?
Pan. Padre gli son d'amor, non di natura.
Nar. Che novità!
Tal. Mà di chi è figlio Dafni?
Pan. Di Mercurio mio Padre.
Nar. Ei fratel tuo?
Tal. Ei di Mercurio è figlio?
Pan. Ei figlio di Mercurio, ei fratel mio.
Daf. O' Ciel ch'intendo!
Tal. Il comun Padre or ora
 Costringi al bel prodigio.
Pa. Costringer nol poss'io, se non coi preghi
 E i miei prieghi fur vani. Altri hà l'arbi-
 Di pregarlo à sua voglia. (trio)
Tal. E à questi rivolgiamo i nostri voti.
P. Cōviē trovarlo in prima. *T.* E nō t'è noto?
Pan.

Pan. M'è noto il grado sol, non la persona.
Nar. Dì ciò che sai.
Pan. Quella che stringer puote
 A suoi piacer Mercurio, il nostro Padre,
 E' di Dafni la Madre.
Tal. Ahi mi si gela il sangue in ogni fibra! *ap.*
 Nè la conosci tù? *Pan.* Mai la conobbi.
Tal. Nè per nome ne men.
Pan. Nè men per nome.
Tal. E il ritrovarla come?
Pan. In Sicilia cercarla.
Tal. Ohimè in Sicilia?
Pa. E che? n'hai qualche indizio? E à tè pale-
 Forse che Ninfa sei di quel paese? (se
T. Forse più che non credi. Ah Dio! ti prego
 Dichì Dafni ti diede.
Pan. Il comun Padre.
Tal. Dove? *Pan.* In Sicilia.
Sal. Onde lo tolse? *Pan.* Egl'era
 In un bosco. *T.* di che? *P.* d'allori. *T.* Solo?
Pan. Esposto trà quei rami in modo acconci
 Che gli servir di culla. E però Dafni
 Di quei lauri in memoria io lo chiamai.
Tal. E in Arcadia il recasti?
Pan. E in Arcadia il recai, mio figlio il dissi
 Così volle il mio amore,
 Della Madre così chiede al'onore.
Tal. Ed or per risanarlo
 Vuoi che la Madre sua da noi si cerchi?
Pan. Sì; che Mercurio à lei l'arbitrio diede
 Di chiedergli qual grazia à lei piacesse;
 E sù Stige giurò la gran promessa.
Tal. Mercurio tel narrò?
Pan. Mercurio stesso
 Nel cedermi il bambino anche mi disse,
 Che ritor mel dovria, se mai la Madre
 Lo

Lo richiedesse a lui: poiche alla Madre
L'arbitrio d'una grazia avea concesso.

Nar. E al Nume genitor qual grazia mai
Chieder Madre dovea,

Se non d'haver un giorno il caro figlio?

Pan. Talia? sospiri, e piangi, e offuschi il

Tal. Ah infelice tanto, e tanto! (ciglio?)
E pur vivo, e pur respiro!

Deh versar potessi almeno

Tutto il fangue in un col pianto.

O'esalar da questo seno

Tutta l'alma in un sospiro.

Ah infelice, &c.

Pan. Qual impensato duol?

Nar. Che nuovo male?

Pan. La mente, e il cor t'assale?

Tal. Ahi mal grado all'onore

Rompa il silenzio mio giusto dolore.

Io sono, io son quell'infelice Ninfa,

Che Mercurio fè Padre,

Che di Dafni è la Madre.

Pan. Sei quella e piangi?

Nar. Quella tù e disperì?

Pan. Consolati e del Ciel mira il consiglio.

Nar. Nel impedir con sì mirabil giro

Ch'oggi madre non fossi

Tù del tuo sposo, e in un sposa del figlio.

Pan. Nel fare ancor, che mentre a rintrac-

In Sicilia volea gir sì lontano (ciarti

Te presente ritrovo a farlo sano.

Nar. Tosto Mercurio stringi al gran porteto

Pan. A qual uopo maggior l'arbitrio serbi

Della promessa grazia.

Daf. O'Dei che sento!

Tutto il vigor raccolgo, e corro, e volo

An-

Anche trà l'ombre ad abbracciarti ò cara

O'dolce Madre; lo pur ti stringo, e nulla

Non mi rispondi? forse

Al mio Padre or comandi,

Che in fronte nuovo lume a me tramadi?

Tal. Prego il Ciel; mà lo prego (apra

D'un fulmine al mio Capo: ò pur che m'

Di sotto i piè la Terra, onde al Profondo

Possa precipitar del cieco Mondo.

Pan. In vece di sanarlo, ohime disperì?

Daf. Se à rendermi la vista usar non piace

L'arbitrio della grazia

Volentier resto cieco, e datti pace.

Tal. L'arbitrio della grazia hò già perduto

E questo è poco. Io l'hò perduto. Oh Sole

Eclissati in udir le mie parole.

Scuotiti immobil suolo,

E perche il parlar mio sia ben udito

Nel crudo Inferno il gran rumor sospèda

Di Flegetonte l'onda, e di Cocito.

Pan. Che dirà? *Nar.* Che udirè?

Daf. Deh Madre Madre.

Tal. L'arbitrio della grazia hò già perduto

Per farti cieco appunto;

A tal furore il mio furore è giunto!

Appunto la tua Madre

Per acciecarti, ò figlio,

Costrinse a più portentosi un Nume Padre.

Pan. Ahi destino!

Nar. Ahi Sciagura!

Daf. Ahi Genitrice,

Ripon l'animo in calma, e allora credi

Trà le sciagure ancor sarò felice.

Tal. Cielo Ciel ti chiedo un fulmine,

Terra Terra una Voragine

Io ti chiedo per pietà.

Mon-

Monti copritemi.
 Mari inghiottitemi, sommergetemi.
 Venti rapitemi.
 E che? l'Aria, l'Inferno, il suolo, il Cielo
 Per me un turbo, un abisso, un mostro,
 un telo,
 D'una morte il favor per me non hà?
 Cielo, &c.

S C E N A VI.

Dafni, Talia, Pane, Siringa, Narciso.

Sir. **E** D è ver ciò che canta *(fama?)*
 Per queste selve in mesto suon la
 Hà nuovo Padre Dafni, e nuova Madre?

Pan. E la Madre fù quella.

Che ad acciecarlo ancor costrinse il Padre.
Nar. E tutto per furor di gelosia. *(stro)*

Tal. E chi è la Madre, e chi è la furia, il Mo-
 Di ferità? nol sai? Questa è Talia.

Sir. Io ne fui la cagion, che à Dafni il guardo
 Con fascino cangiai così possente,
 Che in veder me veder credea la Spofa
 E nel veder Talia donna deforme.

Nè tal danno volea, ben me ne pento,
 Io volea sol punir Talia gelosa
 Con vendetta giocofsa.

Pan. O' mio Dafni, ò Talia, pochi momenti
 Pongan freno a i dolor, legge a' lamenti.
 Udite, udite, ciò che il Ciel m'ispira.

I preghi miei devoti
 Sperando udite, e accompagnate i voti.
 Mercurio tù, mio Genitor, mio Nume.
 Tù che solo trà Numi

Gran

Grà Messo sei de l'uno, e l'altro Mòdo.
 Ah rendi al figlio il mal rapito lume.
 E se i fatal volumi
 Altrimèti n'han scritto il tuo profòdo
 Saper d'opra miglior sarà fecondo.
 S'accordino col Fato i tuoi consigli
 In favor di due figli.
 La sciagura commun, tù ben lo puoi,
 Deh in gran felicità cangia per noi.

C O R O U L T I M O .

*Esce dal Mare Nettuno con Anfirite accompa-
 gnato da altre Deità Maritime, e col gran
 Carro forma il prospetto della Scena occu-
 pando quella parte del piano.*

*Da un lato sorge Plutone con Proserpina nel
 loro Trono con il suo seguito.*

*Dall' altro vien Cibele con altre Divinità Ter-
 resti di suo accompagnamento.*

*In Aria comparisce Giove con Giunone accom-
 pagnati dal loro Celeste corteggio, e tutto
 segue all'invito di Mercurio, che vuol far
 ricevere il figlio Dafni nel numero degli
 Dei.*

*Li Cori sudetti dell' acque, della Terra, dell'-
 Inferno, e del Cielo, suonano, cantano, e
 ballano or divisi, or uniti. Poscia tutti
 insieme formano la gran festa per esprimere
 la comune allegrezza sù l'onore fatto à Daf-
 ni d'esser reso immortale e ricevuto frà gl'
 altri Numi.*

Mer. Udito hò i preghi tuoi diletto Figlio
 E da tutti gli Dei

Esau-

Esfuditi già vedi i preghi miei
 Poiche nega alto destino
 Che al mio Dafni io renda i lumi,
 Immortal reso, e divino
 Vivrà ommai con gli altri numi.

Plut.) Terra, Mare, Inferno, e Cielo

Net.) Già ti vuol nume immortal.

Cib.) ^{a 4.} Dafni spoglia l'uman velo

Giov.) Così vuol sorte fatal.

Daf. Già mi spoglio l'uman velo,

Così vuol sorte fatal,

Terra, Mare, Inferno, e Cielo

Già mi vuol nume immortal.

Tutto il Coro de Sudetti.

Terra, Mare, Inferno, e Cielo

Già ti vuol nume immortal.

Dafni spoglia l'uman velo,

Così vuol sorte fatal.

Fine del Quinto Atto.